QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO Via Roma
Telefoni: dal [illegible] al [illegible]

LA STAMPA

Frangar, non flectar

MERCOLEDI'
17 Settembre 1952
Anno VIII N. 220
L. 25 (sped. in abb. postale)

DICHIARAZIONI DI DE GASPERI A STRASBURGO

L'Italia è disposta ad accettare un plebiscito per il Territorio di Trieste

Il discorso all'Assemblea del Consiglio d'Europa: "Bisogna unificarsi per assicurare la pace"

Il viaggio di Eden

Arriva oggi a Belgrado per effettuarvi, su invito jugoslavo, una visita già da tempo programmata il ministro degli Esteri inglese Eden. Questo viaggio avviene nell'ambito di una politica particolarmente cara agli inglesi, ed in ispecie a Churchill, che già durante la guerra rivolse una speciale attenzione all'*«addome molle»* d'Europa; alla regione balcanica, cioè, pericolosamente esposta ed indifesa nell'eventualità di una futura minaccia di espansione russa.

Allorchè gli eventi del dopoguerra confermarono questa pressione, furono però gli americani che intervennero, dapprima con la «dottrina Truman» del marzo '47 a favore della Grecia e della Turchia; poi, dopo la scomunica di Tito, inserendosi nella scissione che si veniva sempre più approfondendo fra Jugoslavia da una parte e Russia e satelliti dall'altra. Pugnaci animatori della resistenza al comunismo, e pronti quindi a cogliere ogni opportunità, gli Stati Uniti seppero venire al momento giusto incontro alle gravi difficoltà della Jugoslavia, fornendo aiuti economici e militari, sanzionati nell'accordo del novembre scorso, che tuttora regola i rapporti tra i due Paesi.

Gli inglesi, rimasti in secondo piano durante il governo laburista, hanno ora ripreso, col ritorno al potere dei conservatori, la vecchia politica balcanica churchilliana; e l'attuale viaggio di Eden dovrebbe appunto raccogliere i primi risultati di quasi un anno di alacre attività in proposito. Si può dunque per prima cosa scorgere in esso, non diciamo un sottinteso, neppure larvato, antiamericano; ma certamente un preciso tentativo di riconquistare all'Inghilterra una posizione direttiva nei Balcani. Posizione direttiva che si dovrebbe esplicare soprattutto nel portare a definitiva concretizzazione quell'intesa fra Jugoslavia, Grecia e Turchia che in questi ultimi mesi ha preso sempre maggior consistenza.

Ma l'intervento inglese, per quanto tutt'altro che inutile a tal fine, giunge ormai in ritardo; l'asse Belgrado-Atene-Ankara ha già preso vita di fatto, senza attendere l'orchestrazione di Londra, dettato, anzi imposto, da elementari necessità di intese comuni ai tre Paesi balcanici. Quando il nemico è lo stesso, anche le più gravi differenze di struttura politica interna, quali quelle intercorrenti tra il comunismo di Tito ed i regimi greco e turco, devono passare, ed in effetti passano, in seconda linea, se si vuole realmente difendersi con possibilità di successo.

Lo scambio di visite tra delegazioni parlamentari jugoslave e greche, il viaggio in corso di un gruppo di ufficiali jugoslavi in Grecia ed in Turchia, le ripetute dichiarazioni di Tito circa l'opportunità di accordi, anche militari, con i vicini meridionali della Jugoslavia, sono i fatti più recenti che hanno segnato il nuovo orientamento politico delle tre Potenze balcaniche. Un notevole cammino quindi è stato compiuto verso un loro accordo; ma questo non verrà sancito in un formale strumento di alleanza, perchè a ciò si rifiuta recisamente la Jugoslavia, molto probabilmente per le stesse evidenti ragioni di politica interna per cui non intende entrare nel Patto Atlantico. Comunque, interessante per gli Occidentali è che l'accordo sia di fatto realizzato e permetta sia di proteggere sul fianco la vulnerabilissima Tracia greco-turca sia di saldare l'estrema propaggine sud-orientale del Patto Atlantico con il suo corpo centrale.

Ma proprio qui, dove dovrebbe avere il suo fulcro questa delicatissima e vitale cerniera strategica, si presenta l'ostacolo di Trieste e dei rapporti italo-jugoslavi. Superfluo esporre ancora una volta i termini di una questione che è ben presente alla mente ed al cuore di tutti gli italiani. Le contrapposte posizioni sono ben note: l'Italia si fa forte, oltre che del buon diritto nazionale, dell'importanza decisiva del proprio apporto al sistema atlantico, anche a protezione della Jugoslavia stessa, ed infine della dichiarazione anglo-franco-americana del 20 marzo 1948 che riconosceva legittima la sua aspirazione all'intero Territorio Libero. La Jugoslavia, dal canto suo, poggia le proprie pretese su una situazione di fatto che essa medesima ha arbitrariamente creato, la pratica annessione della Zona B; e sul peso esorbitante che ha saputo far assumere al proprio contributo militare agli occhi degli Occidentali.

Il crudo realismo politico di Tito è convinto di poter giocare fino in fondo questa carta; e finora, non lo si può negare, i fatti gli hanno dato ragione. Gli alleati occidentali, che hanno reso pubblica la dichiarazione tripartita appena prima della rottura titina col Cominform, l'hanno ormai, se non apertamente ripudiata, certamente accantonata, tutti presi dal miraggio di acquistare l'insperato nuovo aiuto jugoslavo. Lo dimostra chiaramente la linea di condotta da essi ultimamente assunta e le conseguenti pressioni esercitate su Italia e Jugoslavia: mettetevi d'accordo direttamente.

Ma come si fa a mettersi d'accordo quando si parte da posizioni così lontane? Quando l'Italia non chiede che la divisione del Territorio secondo la linea etnica o, subordinatamente, il plebiscito, e Tito, invece, escogita la proposta di un condominio su entrambe le zone, a periodi alternati, o parla di accantonare il problema? Il suo ultimo discorso, di domenica scorsa, insistendo, duro nella sostanza, ma moderato nella forma, su questa posizione, è stato pronunciato apposta per mettere le mani avanti, in vista dell'arrivo di Eden ed al contempo per dimostrare la ragionevolezza jugoslava.

Ma il Ministro degli Esteri inglese invece ha già appreso dalla viva voce dell'interprete più autorizzato, l'on. De Gasperi, nella breve tappa di Strasburgo, il limite ultimo cui l'Italia può onestamente arrivare: ascolterà ora l'altra campana; e potrà quindi, con piena e aggiornata conoscenza di tutti i dati e degli elementi relativi, mettere a fuoco l'intero problema della sistemazione difensiva balcanica.

Ferdinando Vegas

Belgrado ha deciso di respingere la proposta

(Dal nostro corrispondente)

Belgrado, 16 settembre.

Alla signora Jovanka Broz, moglie del maresciallo Tito, toccherà di fare gli onori di casa in un grande ricevimento in onore di Eden che si terrà dopodomani al Palazzo Bianco sulla collina belgradese. Questo è il colpo di scena più propriamente politico di questa febbrile vigilia dell'arrivo dell'inviato del Foreign Office. Fino a un'ora fa il matrimonio del maresciallo Tito era rimasto segretissimo in tutta la Jugoslavia. Pochi sanno che Tito aveva perso la prima moglie in un campo di concentramento sovietico al tempo delle grandi operazioni contro i trotzkisti. Da quest'unione Tito ebbe un figlio, che ha ora [illegible] anni, mutilato di un braccio durante la guerra cui prese parte nelle forze armate sovietiche e che ora svolge una attività burocratica a Belgrado. Da una seconda moglie croata, ancora vivente, il maresciallo ebbe un altro figlio che ha ora 7 od 8 anni. Dell'attuale signora Broz non si conosce per adesso che il nome, Jovanka, che è tradizionalmente serbo.

Eden, proveniente dall'Austria, giungerà in aereo domani alle ore 15 all'aeroporto militare di Batajnica, a una ventina di chilometri da Belgrado, ai bordi della grande pianura danubiana. Per tre giorni si tratterrà a Belgrado, dove incontrerà successivamente Kardelj, Bebler e Tito; trascorrerà il week-end a Ragusa e, prima di ripartire, martedì prossimo, dall'aeroporto di Lubiana alla volta di Vienna, sarà ospite del maresciallo nel castello sloveno di Brdo.

Intanto l'emittente belgradese e la *Borba* nella sua edizione notturna hanno subito respinto il plebiscito o l'applicazione della dichiarazione tripartita per la soluzione del T.L.T. proposti da De Gasperi prima di lasciare Strasburgo. Per il plebiscito è stata rimessa sul tappeto la cosiddetta snazionalizzazione compiuta dall'Italia a Trieste e per la validità della dichiarazione tripartita è stato ripetuto che si tratterebbe di un'azione diplomatica occidentale contro la Jugoslavia quando questa era ancora considerata un satellite dell'Unione Sovietica: la frattura fra Belgrado e Mosca del 1948 l'avrebbe resa automaticamente inoperante.

Si nota in sostanza che l'irrigidimento del Governo jugoslavo di fronte alle pressioni oppure ai «suggerimenti» degli Stati Uniti, Inghilterra e Francia per una rapida soluzione del problema di Trieste viene confermato e diffuso a poche ore dalla visita di Eden il quale avrebbe dovuto portare la sua azione personale per concludere una intensa offensiva diplomatica.

In altre parole Eden nei suoi incontri in Jugoslavia si troverà di fronte alla già scontata proposta di condominio e ancor più all'autentico desiderio di Tito di lasciare le cose come stanno nel Territorio Libero di Trieste, in attesa di un maggiore rafforzamento della corrente indipendentista a Trieste.

«Certi circoli stranieri pretendono che Eden verrà a Belgrado per esercitare delle pressioni sul nostro governo: se l'ospite ha simili progetti, noi non siamo disposti a subire delle pressioni». Così in ultima ora si è espresso un portavoce ufficiale del governo di Tito.

m. f.

De Gasperi prima di pronunciare il suo discorso si intrattiene con Schuman. (Telefoto).

La solidarietà europea per difendere la libertà

(Dal nostro inviato speciale)

Strasburgo, 16 settembre.

Alcide De Gasperi ha parlato stamane davanti all'assemblea del Consiglio d'Europa e il suo discorso ha completato quello che aveva fatto ieri sera Anthony Eden. I due documenti possono ormai essere considerati fondamentali per la Costituente europea: uno esprime il punto di vista del Commonwealth britannico, l'altro riassume le aspirazioni di tutti i popoli occidentali del continente. Benchè i due uomini di Stato siano partiti da posizioni nettamente diverse, non c'è stato nessun accenno polemico fra di loro, perchè l'ideale che essi hanno difeso era sostanzialmente lo stesso: la solidarietà europea da raggiungere attraverso il metodo democratico a salvaguardia della libertà.

Collaborazione

Nel suo discorso De Gasperi ha anzi approvato nei termini più espliciti quanto aveva detto Eden e le sue franche parole hanno dissipato le ultime ombre che ancora potevano esistere negli ambienti europeisti a proposito del piano inglese:

«Dopo averlo ascoltato, — egli ha detto — credo che noi tutti gli dobbiamo riconoscenza per la chiarezza e l'eloquenza con le quali ha esposto le intenzioni del suo governo. Quanto a me, è con soddisfazione particolare che ho ascoltato il suo discorso, poichè esso conferma il desiderio britannico di collaborare all'opera alla quale ci siamo dedicati.

«Il suo discorso dimostra un interesse diretto e favorevole allo sviluppo unitario europeo e il desiderio di associarvisi in una forma compatibile con i legami extra-europei della Gran Bretagna. L'esposto ampio ed elevato del signor Eden ci ha indicato idee generali altamente apprezzabili, nelle quali, come in un quadro, trovano il loro posto le nostre aspirazioni concrete senza che vi siano divergenze apprezzabili per quanto riguarda l'esecuzione. Il Governo italiano, che per quattro anni ha fatto tutti gli sforzi per allargare la collaborazione europea in seno al Consiglio d'Europa, e che temeva che questo fosse minacciato da una crisi, si compiace che le proposte britanniche possano dare una nuova vitalità al Consiglio d'Europa ed aprirgli nuovi orizzonti».

De Gasperi ha poi spiegato come la comunità dei sei dovrà essere il nocciolo centrale, intorno al quale si svilupperà una situazione più vasta:

«Voglio dire che vi sarà dapprima, al centro, l'organizzazione dei sei Paesi già costituita, a cui la creazione dell'autorità politica comune darà una coesione più intima e una accresciuta responsabilità. Questo cerchio, in cui i sei Paesi sono già raggruppati, dovrà rimanere aperto affinchè, come per un'attrazione nucleare, altri Paesi, secondo i loro desideri, possano entrarvi oppure avvicinarvisi con forme di associazioni periferiche, multiple, caratterizzate da diritti e da obblighi meno estesi. Naturalmente, come il signor Eden ha voluto indicare, questa associazione sarà necessariamente graduale e progressiva».

Ma la parte centrale del discorso di De Gasperi è quella in cui, nella piena responsabilità del suo ruolo di leader europeo, che gli viene generalmente riconosciuto in considerazione della parte predominante che ha avuto nelle trattative diplomatiche per la preparazione della comunità dei sei, egli ha indicato le linee su cui dovrà svolgersi il lavoro comune:

«Il primo ed il più importante problema che bisogna affrontare è, secondo me, il seguente: individuare quali siano i settori della vita dei nostri Paesi che devono essere sottoposti per primi al potere dell'autorità politica centrale per garantire e rendere operante la difesa comune, tal quale è stata prospettata dal trattato della comunità, e per dare a questa la capacità e tutta l'autorità necessaria. Bisognerebbe agire in modo che la comunità europea di difesa, che dovrebbe entrare in funzione nella prossima primavera, fosse fin dall'inizio fondata su basi costituzionali comuni per i settori che sono di sua competenza.

«Sono anche del parere che non si può assicurare la solidarietà degli sforzi militari, in tempo di pace e di guerra, senza realizzare un minimo di solidarietà nei settori dell'economia e del lavoro. Per questa solidarietà economica si presenta tutta una gamma di possibilità: dall'unione doganale alla riduzione delle tariffe ed alle tariffe preferenziali; dalla banca confederale unica, fondata su una convenzione monetaria che riunisca le differenti banche internazionali, alla moneta unica di conto corrente; dal mercato unico all'abolizione dei contingenti.

«In questo studio della costituzione federale bisognerebbe, a mio parere, tenere presenti soprattutto le considerazioni seguenti: prima di tutto limitare, per quanto possibile, le enunciazioni generiche, enunciazioni che esistono già in tutte le nostre costituzioni nazionali, e fare una distinzione fra le trasformazioni strutturali che sono consentite dalle nostre costituzioni attuali e quelle per cui le revisioni costituzionali sarebbero necessarie.

«Bisogna mettere in comune dapprima solo quello che è strettamente indispensabile per raggiungere lo scopo immediato che ci proponiamo e servirci per questo di formule elastiche, suscettibili di una applicazione graduale e progressiva, di formule che sappiano conciliare lo spirito giuridico latino col pragmatismo britannico.

«Ma soprattutto nel nostro lavoro è la volontà politica di realizzare l'Unione europea che deve essere il fattore determinante, la forza di propulsione. La cooperazione economica è necessariamente un compromesso fra le esigenze autonome naturali di ogni partecipante ed una volontà politica superiore. Se la realizzazione della solidarietà economica europea dovesse dipendere dalle formule di compromesso elaborate dalle differenti amministrazioni interessate, questo ci condurrebbe molto probabilmente a debolezze e a contraddizioni. E' la volontà politica unitaria che deve dunque prevalere.

Problema da affrontare

Il risultato riportato col discorso di stamane ha coronato il successo di tutta l'attività diplomatica svolta nei giorni scorsi da Alcide De Gasperi a Lussemburgo ed a Strasburgo e, mentre stava per ripartire per Roma nel primo pomeriggio, egli ha dichiarato di essere «veramente soddisfatto del lavoro compiuto». Ai giornalisti italiani che erano andati a salutarlo alla stazione, ha poi aggiunto:

«Usciti dalla fase delle enunciazioni teoriche, siamo decisamente entrati in quella dell'attuazione pratica, sicuri di rispondere al voto di tutti gli uomini liberi d'Europa e con l'appoggio morale di tutti gli spiriti liberi del mondo. Pur nel fervore di queste attività e dibattiti europei, il mio pensiero non si è distolto dalla questione del Territorio Libero di Trieste. Ho avuto modo di avere utili scambi di vedute con i ministri degli Esteri di Francia e Gran Bretagna, il che mi ha consentito di fare il punto sulla situazione alla vigilia di altri incontri internazionali.

«Ho fiducia che la nostra linea di condotta, pacata e obiettiva, non mancherà di influenzare le cancellerie. Il problema va affrontato. Il rinvio è dannoso alla causa dei rapporti italo-jugoslavi ed a quelli superiori dell'Europa. Se non fosse possibile trovare una soluzione concordata, i nostri rapporti, in sede internazionale, verrebbero ovviamente influenzati dalla dichiarazione tripartita per la cui applicazione noi abbiamo altre volte affermato e confermiamo che siamo disposti ad accettare anche un plebiscito da realizzarsi entro breve tempo e con tutte le garanzie democratiche».

Riguardo alla questione di Trieste, non c'è dubbio che la cordialità di rapporti, l'identità di vedute ed anche la simpatia personale che si sono stabiliti in questi giorni fra De Gasperi e Eden potranno avere ripercussioni favorevoli per una soluzione secondo giustizia. Anche stamane, subito dopo il discorso, Eden è andato a cercare De Gasperi che si trovava nel bar del Consiglio d'Europa e si è intrattenuto con lui manifestando una franca amicizia.

Sembra che, a proposito di Tito, abbia fatto una certa impressione sul ministro degli Esteri britannico un passaggio del discorso in cui De Gasperi ha detto: *«Sottoscrivo le dichiarazioni che il signor Eden ha fatto ieri: egli ha pienamente ragione nel dire che lo scopo fondamentale dell'Unione europea deve essere quello di preservare la nostra concezione democratica di vita, le nostre tradizioni di civiltà e di libertà, e di rafforzare le nostre libere istituzioni. Non c'è niente di nuovo nella dittatura, niente di originale nel voler risolvere i problemi con la forza».*

Nei corridoi del Consiglio di Europa si diceva oggi che Anthony Eden aveva commentato sottovoce queste parole con una battuta di humour nella quale il maresciallo Tito non faceva di certo una bella figura.

Sandro Volta

Roma esclude per il T.L.T. la possibilità di un condominio

La linea di condotta nel caso il tentativo inglese fallisse: validità della dichiarazione tripartita, sempre più stretta partecipazione al governo della città giuliana

Roma, 16 settembre.

Dopo il colloquio fra De Gasperi e Eden, la situazione internazionale viene considerata a Roma con assoluta serenità. Questa comunque non deriva, avvertiamo subito, da un'ondata di ottimismo che si sia sollevata d'improvviso, nè da una qualsiasi propensione dei nostri circoli diplomatici a nutrire illusioni. Essa piuttosto nasce dalla coscienza tranquilla di chi sa di aver fatto tutto il proprio dovere tanto nei confronti del proprio Paese quanto nei riguardi della Comunità europea e della necessaria solidarietà del mondo occidentale: e questo è appunto il caso del nostro ministro degli Esteri, degli organi diplomatici dipendenti, di tutti i nostri uomini politici responsabili.

Condizioni inaccettabili

Le cose sono infatti arrivate al punto che se un accordo per la questione di Trieste non appare raggiungibile per il momento, questo si deve ad un difetto della Jugoslavia e non dell'Italia. E' evidente che qualora si respinga la condizione posta dall'Italia di negoziare nello spirito della dichiarazione tripartita, questa rimane valida nella sua interezza, dato che costituisce una realtà di fatto dalla quale non si può prescindere. Parlare di amministrazione condominiale è un assurdo, supporre che l'Italia possa accettare una rettifica che non le consenta di ottenere almeno, oltre a Trieste, le città italiane di Pirano, Isola d'Istria e Capodistria, è un porsi fuori della realtà.

Se Tito vi si è posto, ciò significa che egli non intende risolvere la questione del Territorio Libero ed è quindi lui stesso, e non l'Italia, ostinato a mantenere in vita quel punto di pericolosa frizione che il trattato di Pace ha creato in un settore nevralgico dello schieramento europeo. L'opinione pubblica internazionale, non meno che le cancellerie dei Paesi alleati, non ha tardato a rendersene conto e non ha mancato di rendercene atto la stampa estera responsabile: è sufficiente d'altra parte mettere a raffronto le tonanti dichiarazioni del maresciallo Tito con il discorso pronunciato da De Gasperi a Strasburgo per poter giudicare con sicurezza chi sia oggi il difensore della pace e dell'ordine internazionale, e chi si attardi in concezioni megalomani che metteranno a dura prova la buona volontà mediatrice del Ministro degli Esteri britannico.

Mentre l'Europa va prendendo forma mercè i lavori di Strasburgo, ben altro linguaggio si dovrebbe attendere in chi fino a non molto tempo fa amava farsi considerare come un pilastro della difesa della Europa. Nell'ipotesi abbastanza verosimile, allo stato dei fatti, che il tentativo di Eden possa non condurre a risultati concreti, si impone per il nostro Governo una linea di condotta che ha un aspetto di carattere permanente, ed uno di natura funzionale. Il primo è, come abbiamo accennato, la riaffermazione della validità della dichiarazione tripartita; il secondo consisterà in un'azione volta a rendere sempre meglio operanti gli accordi londinesi dello scorso maggio per una partecipazione italiana all'amministrazione della «zona A» del Territorio Libero.

Si tratta, in altri termini, di impedire che o per cattiva volontà (manifestatasi, occorre riconoscere, sempre più sporadicamente negli ultimi mesi) o per inettitudine di funzionari alleati preposti all'amministrazione della zona per la parte ch'è rimasta di loro competenza, l'applicazione di quegli accordi venga compiuta in modo da tradirne lo spirito, che appunto era quello di tutelare, nelle more per una soluzione definitiva, l'italianità di Trieste e della zona inerente alla città.

Per quanto riguarda gli italiani dell'altra zona attualmente amministrata dalla Jugoslavia, il nostro compito sarà di far quanto è possibile per garantire ad essi il godimento degli elementari diritti civili, o quanto meno di preservarne le vite anche a prezzo di un loro trasferimento nel territorio della Repubblica. Questo rimedio estremo, ben s'intende, non dovrà in alcun modo pregiudicare il fondamentale diritto di considerarli a tutti gli effetti come abitanti della zona, qualora si giungesse, come mezzo di soluzione della vertenza, ad un plebiscito per l'intero territorio.

La politica nel Mediterraneo

D'altra parte il permanere di questo spinoso problema al nostro confine orientale non deve e non può paralizzare quella che è la nostra politica mediterranea, rivolta in modo particolare ai Paesi del Levante. Come sintomo di questo orientamento è da registrare la celebrazione barese di una giornata dell'amicizia italo-greca, che avrà luogo domani con l'intervento del Sottosegretario agli Esteri on. Taviani, che vi pronuncerà un importante discorso politico. Già l'anno scorso egli stesso ha parlato, appunto a Bari, in occasione della giornata italo-araba che vi si celebrava, ed aveva tracciato le linee di un'azione di collaborazione con i popoli tributari del Mediterraneo che l'Italia sta perseguendo e che si propone di intensificare sempre più.

Inutile avvertire che in questa azione nulla vi è che possa accostarsi alla retorica dell'imperialismo fascista, e già da più di un segno è dato accorgersi che gli stessi popoli arabi hanno acquisito la convinzione di non aver nulla da temere da parte di un'Italia che tende amichevolmente la mano ai suoi vicini orientali in un ben concepito interesse reciproco.

Che cosa Tito dirà domani ad Eden non è evidentemente dato immaginare nè conveniente tentar di indovinare. E' sicuro piuttosto che il discorso che, in singolare coincidenza di tempo, pronuncerà l'on. Taviani, sarà inteso a concezioni di leale intesa con i popoli vicini: concezioni che il Maresciallo potrà ancora respingere, ma che altri popoli della Europa mediterranea e del bacino del Levante sono invece certamente pronti a condividere per una pacifica e fruttuosa collaborazione in questo settore del continente.

v. g.

Un dialogo tra sordi
Accordo irrealizzabile tra Inghilterra e Persia

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 16 settembre.

Il Primo Ministro persiano ha oggi rigettato come «totalmente inaccettabili» le proposte che gli sono state presentate ufficialmente dieci giorni fa dal Presidente degli Stati Uniti e dal Primo Ministro di Gran Bretagna; ad un parlamento che conteneva meno della metà del numero dei suoi deputati — e che gli hanno confermato «all'unanimità» la fiducia — egli ha presentato le controproposte «finali» per la risoluzione della vertenza del petrolio. Queste proposte però sono a loro volta «totalmente inaccettabili» per la Gran Bretagna. Contengono fra l'altro la richiesta di 49 milioni di sterline pagate in dollari da parte della società Anglo-Iraniana.

Questa somma era stata promessa al governo persiano come compenso straordinario qualora l'accordo del 1949 fosse stato ratificato. Come è noto il generale Razmara che ne proponeva la ratifica fu assassinato. E il capo religioso Kashani, ispiratore degli estremisti mussulmani sui quali Mossadeq basa il suo appoggio avocò ai propri fanatici il merito di quell'assassinio. Mossadeq mette il pagamento immediato di questa somma come condizione per accettare un arbitrato della Corte dell'Aja sul compenso dovuto alla compagnia Anglo-Iraniana dal petrolio.

E' chiaro che questa vertenza ha ormai superato tutti i possibili limiti della discussione diplomatica. Le due parti continuano vagamente un curioso dialogo fra sordi. Non è più possibile vedere che cosa gli occidentali possano ora fare ed è probabile che Mossadeq abbia ormai spinta la situazione interna persiana al di là del salvabile. L'unico motivo dominante della sua ultima dichiarazione è stata la richiesta di fondi. Il governo britannico non intende naturalmente accedere a questa specie di ricatto e ha riaffermato oggi la sua intenzione di mantenere il blocco del petrolio grezzo persiano.

r. a.

Una grave crisi nel comunismo francese

Marty e Tillon sono stati esclusi dalla direzione centrale malgrado il loro passato di fedelissimi

(Nostro servizio speciale)

Parigi, 16 settembre.

Due «pezzi grossi» del partito comunista francese sono stati silurati in modo spettacolare, confermando la sensazione di una profonda crisi in seno alla direzione del partito di Thorez. Si tratta di una «purga» all'occidentale in quanto i due puniti, pur non essendo espulsi dal partito e rimanendo a far parte di organismi secondari, perdono praticamente ogni influenza sulla direzione stessa.

Dei due la vittima più illustre è André Marty, uno dei quattro «grandi» del partito, che fino a qualche giorno fa apparteneva al gruppetto di «eroi rossi». Figlio di un condannato a morte in contumacia per la Comune di Narbonne nel 1871, Marty si era guadagnato l'aureola del martire procedendo insieme a Charles Tillon — l'altro silurato — all'ammutinamento dell'equipaggio del *Protet*, la nave da guerra inviata dalla Francia nel 1917 nel Mar Nero per tenere a bada le forze bolsceviche.

Marty, eroe anche della guerra civile spagnola e della resistenza, era considerato un «duro», partigiano della maniera forte, contrario a tutti i compromessi. Due anni or sono quando Thorez partì per la casa di cura sovietica, agli osservatori era parso che egli avesse preso le redini del partito. Alla sua insistenza si deve la politicizzazione delle agitazioni sindacali con gli scioperi nei porti e nelle stazioni ferroviarie per gli sbarchi d'armi americane e per la partenza di truppe e materiali per l'Indocina; a lui si deve altresì la decisione di orchestrare le manifestazioni contro il generale Ridgway nel maggio scorso e le successive contro l'arresto di Duclos. Accusato di «frazionarismo» e di «settarismo», viene ora espulso dalla segreteria del partito, principale organo della direzione, a far parte della quale era stato chiamato nel [illegible] insieme a Thorez, Duclos e Lecoeur. Anche Charles Tillon viene escluso dall'ufficio politico che ricopriva dal 1932. Egli è stato più volte ministro dopo la Liberazione.

La stampa del partito si è ben guardata dall'annunciare tale «purga» che è stata decisa nell'ultima riunione dell'ufficio politico alcuni giorni fa. Si attende, evidentemente, che la decisione venga approvata all'unanimità dalle sezioni del partito della Senna di cui i due sono i rappresentanti parlamentari.

André Marty da qualche settimana era stato inviato in «vacanza» nei pressi di Marsiglia. Si trattava di vacanze sorvegliate, in quanto egli era sempre accompagnato da due «angeli custodi». E' chiaro che il partito comunista francese ha voluto dare un'altra prova del suo nuovo orientamento verso un'azione a favore del fronte unico nazionale lanciato recentemente da Duclos per un'azione più moderata, appunto per attirare nell'orbita comunista le incerte sinistre (le ali del socialismo e del M.R.P., piuttosto scontente dell'operato di Pinay) e per preparare con maggiori possibilità di riuscita il piano di agitazioni sindacali in cantiere. Non è escluso infine che la direzione abbia voluto regolare una volta per sempre, prima del ritorno di Thorez, i dissidi interni.

vice

Gli S. U. non hanno chiesto basi aeree alla Jugoslavia

Belgrado, 16 settembre.

Negli ambienti ufficiali jugoslavi viene smentita la notizia secondo cui il comandante della VI Flotta americana, ammiraglio Cassady, avrebbe chiesto, nel corso del suo recente colloquio con il maresciallo Tito, la concessione di basi per l'aviazione americana nel territorio jugoslavo.

Si apprende inoltre che anche l'ambasciatore degli Stati Uniti a Belgrado, George Allen, che assisteva al colloquio, ha smentito tale notizia.

Einaudi ha ripreso l'attività al Quirinale

De Gasperi e La Malfa gli riferiranno sui loro viaggi all'estero - Scelba giungerà oggi dalla Svizzera - Il colloquio tra Reale e Romita durante una passeggiata per vie solitarie

Roma, 16 settembre.

Il Presidente della Repubblica è ritornato questa mattina a Roma da Dogliani ed ha subito ripreso la sua attività, ricevendo numerose personalità del mondo diplomatico e culturale, i cui colloqui erano stati da molto tempo predisposti. Oltre al Presidente del Consiglio, il sen. Einaudi riceverà il Ministro del Tesoro on. Pella che gli illustrerà la situazione economica internazionale, soprattutto in seguito alle conversazioni da lui avute a Washington e sui lavori della conferenza del fondo monetario internazionale di Città del Messico.

Intanto, continuando la rassegna delle attività dei vari dicasteri, per armonizzarla con il ritmo di lavoro che il Governo si è imposto, il vice-Presidente del Consiglio on. Piccioni ha avuto colloqui coi Ministri Spataro, Zoli, Aldisio, Campilli e La Malfa.

Per domani è atteso a Roma il Ministro degli Interni Scelba che, come abbiamo già annunziato, si porrà subito al lavoro per gettare le basi legislative della nuova legge elettorale. Egli si avvarrà in particolar modo dell'on. Piccioni, che ha seguito da vicino gli orientamenti dei vari partiti.

Tuttavia appare difficile che della legge elettorale si parli venerdì alla seduta del Consiglio dei Ministri, quasi completamente dedicata alla trattazione dei problemi di politica internazionale.

L'incontro fra Reale e Romita si è svolto in terreno neutro, al riparo da occhi indiscreti, per vie solitarie di Roma. E' stato dunque un colloquio peripatetico, ma non ha dato i risultati che si speravano. Reale ha proposto a Romita di fissare alla D. C. una condizione essenziale: nessun allargamento della coalizione quadripartita a qualsiasi movimento monarchico. Ma Romita ha rifiutato una simile impostazione, in quanto «si tratta — egli ha detto — piuttosto di una pregiudiziale, non di una condizione». Quanto agli altri argomenti posti da Reale, anche a nome di Villabruna (e cioè la formazione definitiva delle proposte per la legge elettorale e per il programma di Governo), Romita ha declinato qualsiasi impegno, essendo il suo partito in fase congressuale.

Proprio in questa settimana si stanno poi svolgendo i congressi provinciali del PSDI (che come si è ieri registrato non appaiono, dai risultati della prima domenica, favorevoli alla corrente romitiana), e quindi sue eventuali dichiarazioni su tale delicata materia avrebbero potuto limitare la libertà d'azione. Insomma Romita ha inteso ancora una volta mantenere il suo atteggiamento «elastico» e perseverare in quella politica delle «mani libere» che è stata ieri severamente condannata da Saragat.

Dal canto suo l'on. Reale ha tenuto a sdrammatizzare l'impostazione data in qualche ambiente all'incontro con Romita. «Non avevamo nulla da decidere — ha detto Reale — se non altro perchè le decisioni sono di competenza degli organi direttivi dei partiti, e per i socialdemocratici è imminente il loro congresso». Poi ha toccato il tema dei monarchici. Credo di poter considerare acquisito — ha precisato ancora Reale — che da nessuno dei tre partiti cosiddetti minori (il cui atteggiamento in proposito non mi sembra difforme dall'opinione autorevolmente manifestata dalla D. C.) il problema di un eventuale collegamento elettorale è considerato oltre i limiti dei quattro partiti democratici fra i quali ultimamente hanno avuto luogo conversazioni».

p. a. p.

CRONACA CITTADINA

CONSEGNATA AL PREFETTO LA RELAZIONE COMUNALE

La serrata di protesta dei fornai avrà luogo domenica 5 ottobre

La commissione municipale ritiene che il costo del pane sia di circa 105 lire al chilo - In più si devono calcolare 10 lire per il compenso dei fornai - I pasticcieri hanno cambiato idea: non confezioneranno pane

E' stata consegnata al prefetto la relazione della Commissione comunale che aveva l'incarico di stabilire la misura del prezzo del pane. Si tratta di un lavoro complesso, in cui sono state esaminate tutte le voci che servono a determinare i costi: dalla farina, alla panificazione, alle spese generali, all'affitto, alla retribuzione del personale ecc. Sono ventidue le voci esaminate, e per ognuna la commissione ha eseguito una serie di calcoli indicativi ed ha tratto alcune conclusioni. Si esprimono tra l'altro parecchi giudizi sulla confezione e il commercio del pane: si rileva che i forni e le panetterie in genere sono fra gli «esercizi» ritenuti più redditizi, e ciò lo si può constatare ogni volta che avviene un trapasso di proprietà (il prezzo di cessione dell'esercizio risulta molto alto); si fa inoltre notare che i panificatori vivono in una specie di regime di monopolio, essendo bloccate le licenze; si osserva infine che sarebbe ingiusto dividere il prezzo del pane in due categorie e stabilire una quota fissa per quello di pezzatura superiore a un certo peso, e di lasciare libero il prezzo del pane di pezzatura piccola.

In base a tutte queste considerazioni, la commissione municipale ritiene che il costo del pane sia — tenuto conto di tutto — di lire 104,72 al chilo. A questa cifra si dovrà aggiungere il «margine» di guadagno da riservare al rivenditore, e la cui determinazione è lasciata al comitato provinciale prezzi. Si pensa comunque che questo «margine» non debba essere superiore alle 10 lire; per cui, messi sulla bilancia tutti gli elementi del problema, si ritiene che il pane possa essere venduto al prezzo di 114-115 lire il chilo.

L'azione dei panettieri

La vertenza sta prendendo intanto nuovi sviluppi. In attesa che si riunisca il comitato prezzi per prendere in esame lo studio municipale, i panettieri hanno ripreso l'iniziativa. Essi hanno ieri deciso di fare una panificazione doppia (cioè che soddisfi il consumo per due giorni) il 4 ottobre; il 5, domenica, i negozi resteranno chiusi. Stanno insomma passando all'azione di forza, giacchè — essi sostengono — il diritto è dalla loro. Affermano che il prezzo di lire 105 fissato dal comitato prezzi non è remunerativo e si dicono in grado di poterlo documentare con cifre e ragionamenti inoppugnabili. Ora, la parola è al comitato prezzi.

Nessuna concorrenza

Giorni fa s'era parlato di una iniziativa dei pasticcieri, i quali sarebbero stati disposti a panificare (sia pure nei limiti delle loro possibilità) in caso di serrata dei forni. Ora, visto che la serrata è stata decisa, questa sarebbe la buona occasione. Senonchè ieri — proprio in concomitanza della decisione dei panificatori — è stata fatta una rapida marcia indietro. L'associazione commercianti ha diffuso ieri ufficialmente questo comunicato:

«Nel corso della seduta del Consiglio generale dell'Associazione commercianti della provincia di Torino tenutasi il 11 settembre 1952 è risultato che nessuna offerta è stata fatta dalla categoria pasticcieri di panificare in caso di serrata dei forni».

Abbiamo sottoposto questo comunicato all'ass. Benso, che ci aveva fornito la notizia dell'iniziativa dei pasticcieri. Egli ci ha riconfermato punto per punto quanto ci aveva detto allora, per di più specificando che da tempo i pasticcieri avevano avanzato proposte simili, e che spesso avevano chiesto al Comune di essere autorizzati a confezionare almeno — e questo in via normale, come regola; non in caso di serrate — i pani speciali ed i grissini. Ricordando queste proposte e queste richieste, l'assessore si era nei giorni scorsi messo in contatto con il presidente dei pasticcieri e, in via generica, gli aveva chiesto se la categoria fosse stata disposta — come sempre aveva sostenuto — ad assumersi la panificazione. Ne aveva ricevuto una risposta ampiamente affermativa.

Si può anche supporre che ora sia stato detto che la risposta del presidente aveva carattere personale, e non impegnativa per la categoria. E con questo tutto sarebbe a posto. I pasticcieri, dunque, dopo aver meglio riflettuto, non intendono più mettersi in concorrenza con i panettieri.

La Giunta comunale ieri pomeriggio ha deciso di stipulare un mutuo di 237 milioni per la ricostruzione della Biblioteca civica, e di aprire al più presto tre cantieri di lavoro (a Millefonti, al Sangone e a Superga); altri cinque saranno aperti l'anno prossimo.

E' stato inoltre deciso che a rappresentare il Comune all'assemblea della Centrale del latte del 30 p. v. che eleggerà il presidente, sia il vice-sindaco avv. Secreto.

A fine mese torna il caldo

L'ondata di aria fredda proveniente dalla Francia e che, secondo le previsioni, sembrava dovesse disperdersi sulle Alpi, ha investito invece il Piemonte estendendosi anche alla Lombardia ed alla Liguria. Due notti fa il termometro è sceso a sette gradi conquistando a Torino il non invidiato primato di essere la più fredda città d'Italia. La temperatura è poi andata gradualmente aumentando, anche se ieri è stata una giornata grigia e piuttosto autunnale. Fortunatamente, secondo quanto asseriscono i meteorologi, oggi dovrebbe tornare il sereno specie nel pomeriggio; anche il termometro registrerà un aumento di temperatura. Verso la fine del mese il caldo si farà di nuovo sentire. E così fra caldo e freddo, fra giorni pieni di sole ed altri grigi, umidi e ventosi, saranno in molti a lamentare per lo meno un raffreddore.

BOLLETTINO METEOROLOGICO — Temperatura: massima + 17,4; minima + 12,4; media + 14. Umidità 94 %. Pressione 742,7. Calma di vento. Cielo coperto. - Previsioni: cielo nuvoloso con nebulosità in diminuzione nel corso della giornata. Visibilità buona. Temperatura media in diminuzione.

Meccanizzazione agraria al "Salone della Tecnica,,

Deviato il corso del Sangone di 300 metri in un solo giorno

Quest'opera fa parte degli esperimenti al centro nazionale di Mirafiori
Oltre 1000 espositori di cui 294 stranieri alla rassegna internazionale

Il successo del Salone internazionale della Tecnica che verrà inaugurato il 27 settembre prossimo a «Torino-Esposizioni» è già pienamente assicurato: oltre mille, infatti, sono le ditte che vi partecipano; di queste 294 sono estere. I gruppi più numerosi di stranieri sono nord-americani e tedeschi; seguono francesi, inglesi, olandesi. Le nazioni rappresentate sono 14. Quest'anno vi saranno parecchie interessanti novità in tutti i settori della rassegna: ad esempio in quello televisivo i visitatori potranno assistere alla proiezione su schermo cinematografico di programmi trasmessi dalla RAI.

Già altre volte è stato fatto cenno di alcuni settori della mostra. Diamo ora uno sguardo a quello della meccanizzazione agraria, oggi in pieno sviluppo in Italia in conseguenza della riforma nel Mezzogiorno e delle gigantesche opere di bonifica già in atto o in progetto in diverse regioni della Penisola. La richiesta di mezzi motorizzati e meccanici per le lavorazioni della terra vanno sempre aumentando: ne è una dimostrazione l'aumento della loro produzione; quella della sola Fiat, ad esempio, è raddoppiata in un anno malgrado siano state aperte le porte all'importazione di macchine agricole.

Data l'importanza sempre maggiore che nell'economia del mondo va assumendo la meccanizzazione agraria, a questo Salone hanno voluto essere presenti le più note fabbriche del mondo. Un panorama completo, e di alto valore qualitativo, sarà a disposizione dei visitatori, compresa tutta la varietà dei prodotti chimici per la fertilizzazione del terreno.

Il conte Camerana ha illustrato ieri in una conferenza stampa alcuni aspetti della rassegna completata, come negli scorsi anni, da dimostrazioni pratiche di lavorazioni sui campi sperimentali del Centro nazionale meccanico-agricolo a Mirafiori. Queste avranno luogo nei giorni 27, 28, 29 e 30 settembre. La manifestazione è unica in Italia ed ha superato i limiti di interesse nazionale per inserirsi fra le più importanti del genere nel mondo. Gli agricoltori potranno immediatamente rendersi conto sul campo di Mirafiori dove verrà effettuato ogni tipo di lavorazione, del rendimento dei singoli mezzi nell'impiego per cui sono stati fabbricati: aratura profonda con rovescio ed erpicatura, coltura del lupino, taglio e raccolta del trifoglio, dell'erba medica, del mais, irrigazione, ecc. Spettacolosa sarà una dimostrazione di carattere industriale: gigantesche macchine inizieranno al mattino e termineranno alla sera dello stesso giorno il raddrizzamento di un'ansa del torrente Sangone. L'impresa prevede la costruzione di un canale della lunghezza di circa 300 metri, largo 8 e profondo uno e mezzo. L'attuazione di quest'opera dovrà dare una dimostrazione dei vantaggi che si conseguono con l'uso delle macchine e cioè rapidità, minor fatica e minore spesa che con i vecchi mezzi e sistemi.

Fra i visitatori del Centro di Mirafiori verrà sorteggiato, al termine delle quattro giornate dimostrative, un trattore. Alla Mostra della Tecnica invece sarà messo in palio ogni giorno un premio.

"VIVA ZAPATA,,

L'espressiva maschera di Marlon BRANDO in «VIVA ZAPATA», un film della 20th Century Fox magistralmente diretto da Elia Kazan. Marlon BRANDO per la sua stupenda interpretazione in «VIVA ZAPATA» è stato premiato al Festival di Cannes come il «migliore attore».

Il ramo di un ippocastano si spezza ed un ragazzo precipita e si uccide

Una gara fra tre fanciulli a chi riuscisse a salire più in alto sull'albero - Altri due bambini cercano di sostenere il compagno caduto ma ormai morente - Quando i genitori arrivano all'ospedale il figlio è già deceduto

Straziante sciagura è accaduta ieri pomeriggio verso le ore 15 in regione Grugliasco: una sciagura che è costata la vita ad un bambino di sette anni.

Il bambino è Giovanni Cundari di Salvatore, residente con il padre, carpentiere, la madre e quattro fratelli (il maggiore dei quali di 18 anni e l'ultimo di due anni), in una casetta ad un sol piano in via Bardi 20: una casetta isolata, di recente costruzione, che sorge in mezzo ai prati, ancora in borgo San Paolo, ma all'estrema periferia, al confine con la regione di Grugliasco.

Alle 14 di ieri, sparecchiata la tavola, il bambino chiedeva alla mamma il permesso di uscire. «Sì, — gli rispondeva la mamma — uscirai a giocare, ma prima devi lucidarmi bene il fornello». Giovanni obbediva premurosamente e, armatosi di straccio, puliva con zelo il fornello: dopo di che se ne andava in istrada a giocare, in compagnia dei due fratellini minori. Ma non vi rimaneva molto. Verso le 14,30 lasciava i fratelli e s'allontanava con due coetanei.

I tre ragazzi correvano e saltavano allegramente, fra scherzi e risate, percorrevano un chilometro e mezzo circa e si portavano in territorio di Grugliasco: e alle 15 si fermavano nelle immediate vicinanze della cascina Quaglia, di proprietà del signor Renzo Pochettino.

Attirati da un magnifico ippocastano, vi si avvicinavano e decidevano di dargli la scalata. Si provavano per primi gli amici di Giovanni ma, nonostante tutti gli sforzi, non riuscivano a salire. Giovanni, un ragazzo vivace e robusto, invece ci riusciva e dava una mano anche agli altri. I tre, una volta appollaiati sui i primi rami del grande albero, decidevano di compiere una gara: avrebbe vinto chi fosse arrivato più in alto. La gara aveva inizio e proseguiva fra strilli e scoppi di risa: il Cundari s'era notevolmente avvantaggiato sugli amici e ad un certo momento veniva a trovarsi quasi in cima, ad una distanza dal suolo cioè di 7-8 metri. «Vittoria! — gridava esultante — ho vinto! ho vinto!...». Ma la frase era appena terminata e s'udiva un sinistro schianto: il ramo su cui il bambino poggiava i piedi s'era schiantato. E Giovanni, con un urlo, precipitava a capofitto, battendo il capo.

I due amici, annichiliti dalla paura, per qualche istante non si muovevano: poi si lasciavano scivolare sino a terra e cominciavano a gridare e a invocare soccorso. Il signor Pochettino, attratto dalle grida, usciva fuori dalla cascina, seguito da alcuni dipendenti: e si trovava dinanzi ad uno spettacolo impressionante. I due amici sorreggevano il Cundari e cercavano di farlo camminare: ma l'infelice era ormai agonizzante, col capo tutto rigato di sangue e gli occhi rovesciati: e il sangue aveva sporcato anche gli altri due ragazzi. Resosi conto della situazione, il Pochettino, con l'aiuto del vigile urbano Gallinotti, domiciliato nei pressi, caricava sulla sua macchina il bambino e lo trasportava con la massima celerità possibile all'Ospedale Maria Vittoria. Qui i medici lo giudicavano in imminente pericolo di vita e, pur prodigandogli tutte le cure del caso, escludevano la benchè minima speranza di salvezza. Intanto il vigile urbano aveva avvertito il padre, operaio d'un cantiere del centro: e con un'auto messa a disposizione dalla ditta si andava a prendere la madre. Al Maria Vittoria i due miseri genitori arrivavano pochi minuti dopo la morte del loro figliuolo.

Un contadino cade e muore

L'ennesima caduta da un balcone ha causato la morte di un uomo. Si tratta del 42enne Michele Bucci, contadino, abitante ad Envie nei pressi di Saluzzo. Nel pomeriggio di ieri, il Bucci si era portato nel cortile della casa di un amico. Questi stava riparando un balcone in legno cui dovevano essere sostituite delle tavole ormai inservibili. Il Bucci raggiungeva l'amico sul balcone, ma appena posto piede sul tavolato, il balcone cedeva ed il disgraziato cadeva a terra da un'altezza di quattro metri.

Crollato il prezzo dei maiali quello dei salumi aumenta

La tabella che pubblichiamo documenta uno dei più sorprendenti esempi di assoluto sfasamento tra prezzi all'ingrosso e al minuto. Negli ultimi dodici mesi, sul mercato di Torino, il prezzo dei suini da macello è diminuito di circa il 30 per cento; quello al dettaglio di salumi e prosciutti (che fino a prova contraria son tutti di carne di maiale) non solo non è affatto ribassato in proporzione ma è addirittura aumentato.

Non c'è bisogno di essere degli economisti e di intendersi di costi di distribuzione, per rendersi conto di quanto sia impressionante il fenomeno. Per un anno il dettaglio ha ignorato completamente l'andamento del mercato all'ingrosso e, mentre le quotazioni dei suini cadevano di ben cento lire al chilo, i suoi prezzi han continuato a salire.

Se le cifre da noi indicate non fossero ufficiali (della Camera di Commercio, per i suini; del Comune, per i salumi), si sarebbe tentati di non crederci. Sta di fatto invece che per dodici mesi il consumatore non ha avuto il beneficio di usufruire di un ribasso, e naturalmente ha comprato meno, inducendo così allevatori e produttori ad allevare e produrre meno. Un indirizzo, cioè, esattamente contrario a quel principio di «produttività» al quale si tenta oggi di conformare l'attività economica del Paese.

Gli industriali dei salumi, le organizzazioni dei commercianti e i loro tecnici, non hanno niente da dire in proposito?

Prezzo dei suini da macello e delle carni suine al dettaglio

		Agosto '51	Agosto '52	Percent.
Suini da macello (prezzi medi del mattatoio di Torino)	al kg. L.	435/440	310/327	— 29,2 %
Cotolette con osso (al taglio)	» » »	900	932	+ 3,6 %
Polpa	» » »	1008	1060	+ 5,1 %
Salame crudo stag. lor.	» » »	1322	1365	+ 2,3 %
Prosciutto crudo stag.	» » »	1987	2074	+ 4,3 %

Le analisi dei terreni

Presso l'Istituto di Sperimentazione per la Chimica Agraria — in via Ormea, 47 — specializzato nei problemi relativi alle concimazioni, sono da oggi aperte le prenotazioni per il prossimo turno di analisi fisiologiche dei terreni. Gli agricoltori che desiderano fare eseguire tali analisi, indispensabili per portare i terreni al più elevato rendimento, debbono inviare domanda all'Istituto, riempiendo poscia i moduli unitamente alle norme per il prelevamento dei campioni. Gli agricoltori devono affrettarsi a prenotare i posti prima che siano esauriti. La tassa d'analisi di ciascun campione di terreno è di L. 4.144, compresa la tassa di bollo e I.G.E. Facilitazioni agli agricoltori meno abbienti.

"Mi avevano offerto ottanta milioni per diventare il portiere del Torino,,

Così affermava un calciatore di Trani, denunciando alla polizia di essere stato raggirato - Si tratta di uno squilibrato che sarà rinchiuso in una casa di cura

Un robusto giovanotto vestito con una certa eleganza, che si qualificava per Armando De Funà di 26 anni da Trani, si presentava ieri pomeriggio al Commissariato Monviso dichiarando, con voce piuttosto eccitata, di dover sporgere una denuncia per truffa. Il piantone lo introduceva nell'ufficio di un brigadiere, ma il giovanotto si rifiutava di parlare. Allora il brigadiere lo portava dal maresciallo.

— Lei è il maresciallo? Molto piacere, ma la denuncia è troppo grave. Debbo assolutamente conferire con qualcuno più importante.

Così il De Funà veniva ammesso alla presenza del commissario dott. Morello.

— Lei è il commissario?

— Per servirla.

— Lei è quello che comanda su tutti, qui dentro?

— No, c'è il commissario capo, il dott. Vitolo.

— Voglio incontrarmi con lui.

Il dott. Morello lo accompagnava dal dott. Vitolo e finalmente il giovanotto si decideva a parlare.

— Vengo a sporgere denuncia contro l'Associazione Calcio Torino, con sede in via Alfieri 6.

— E come mai?

— Io sono portiere. Un portiere ancora ignoto, ma destinato alla maglia azzurra. Sino a due anni fa ho giocato nel Trani, poi sono stato costretto ad un lungo periodo di riposo causa una malattia. Di recente mi ha avvicinato un rappresentante del «Torino» il quale mi ha proposto di divenire titolare e mi ha assicurato un fortissimo premio d'ingaggio. Sono arrivato a Torino e qui i dirigenti mi hanno fatto proposte addirittura miserabili: 470 mila lire...

Il dott. Vitolo, perplesso, stava per telefonare alla segreteria della squadra allorquando, colpito da un'improvvisa idea, domandava al giovanotto:

— Quanto le avevano promesso?

— Ottanta milioni.

— Ottanta...? Ripeta, per favore.

— Ottanta milioni. Per una cifra minore non mi sarei di certo mosso....

Allora il dott. Vitolo capiva tutto. Altre domande e aveva la conferma che il De Funà doveva essere uno squilibrato. Per cui lo fermava e lo faceva tradurre in Questura. Oggi il «portiere» sarà rispedito al paese d'origine con foglio di via, se pericoloso verrà internato in un ospedale psichiatrico. Superfluo aggiungere che il De Funà è completamente sconosciuto negli ambienti di via Alfieri: nè risulta che egli si sia presentato a far chiassate negli uffici del «Torino» prima di recarsi in Commissariato.

Sotto il buio androne penzolava un impiccato

Un macabro, spaventoso episodio ha letteralmente atterrito ieri mattina al primo albeggiare la signora Maria Perino, madre del proprietario della cascina Accossato di Caselle.

Alle 5,30 circa essa usciva di casa per recarsi alla prima Messa. Il buio era ancora fitto. Attraversata l'aia, la signora stava varcando il portone quando si sentiva sfiorare il capo da un corpo penzolante nel vuoto.

In preda a comprensibile angoscia essa correva indietro a dare l'allarme. Si scopriva così che il garzone Giuseppe Verga di 32 anni si era impiccato durante la notte da una finestra del primo piano. Per ore e ore il suo cadavere aveva penzolato nel vuoto.

La polizia informata dell'accaduto iniziava prontamente indagini e stabiliva che lo sventurato da tempo soffriva di disturbi mentali. La salma è stata rimossa e trasportata all'Istituto di medicina legale.

Il volante si spezza e l'automobilista si ferisce

Uno strano incidente è accaduto ieri pomeriggio sull'autostrada: verso le ore 16,30, nei pressi del casello di Brandizzo, un camion, a causa di una brusca frenata, sbandava ed andava a finire sul ciglio della strada, ostruendo il traffico. Gli agenti della polizia si ponevano ai lati dell'autocarro per disciplinare la circolazione. In quel mentre giungeva da Milano una macchina pilotata dal dott. Girolamo Orefice, di 46 anni, abitante nella capitale lombarda in via Scarlatti 22. Dinanzi alla sua auto viaggiava un furgone che, al segnale degli agenti, inchiodava di colpo i freni.

L'Orefice, colto di sorpresa, premeva anch'egli il freno: ma nella manovra gli si rompeva sotto le mani il volante: il guidatore sbatteva con forza il capo e le ginocchia contro il cruscotto, producendosi ferite multiple e stato di «choc». All'ospedale Molinette i sanitari lo hanno giudicato guaribile in una decina di giorni.

Il collaudo di un aereo

Ieri, sul campo dell'Aeritalia, è stato provato un nuovo apparecchio da addestramento costruito a Torino: il «G. 49». L'aeroplano ha felicemente compiuto alcune evoluzioni sul campo e un breve volo sulla città.

Un duello rusticano al Regio Parco

Per i begli occhi di Marisa aveva dato una coltellata al rivale

Un duello rusticano svoltosi per i begli occhi di una ragazza quattordicenne è stato rievocato ieri alla settima sezione penale del Tribunale. Imputati erano quattro giovani, già avversari accaniti sul campo della lotta, ma ora accomunati dalla stessa avventura di fronte alla legge. Il maggior responsabile era Emilio Chinè di 22 anni da Reggio Calabria, abitante in via XI Febbraio 7, detenuto. Gli altri, Mario De Martin, Rino Felisi e Rino Bergesio, tutti di anni 18 e abitanti al Regio Parco, sono comparsi davanti ai giudici a piede libero.

Il fatto avvenne la sera del 18 giugno scorso, quando nel rione di Regio Parco era stato installato un Luna-Park. Molti giovanissimi cuori di quel borgo battevano d'amore per una certa Marisa, una ragazzotta di 14 anni, piuttosto formosa. Il piccolo e mingherlino Rino Felisi aveva il privilegio di poterla accompagnare spesso: un idillio molto semplice. Ma intervenne nella faccenda il Chinè, un tipo autoritario e violento. Senza servirsi di nessun «bravo», il novello Don Rodrigo disse chiaro e tondo al Felisi: «Tu non devi più vedere Marisa».

Invece la sera del 17 giugno scorso incontrò l'esile Rino con Marisa. Ordinò alla ragazza di andarsene a casa sola, poi sferrò un violento pugno alla mascella del povero innamorato. Attese a piè fermo una reazione che non venne e quindi si allontanò con passo olimpico.

La sera dopo, il secondo atto. Il Felisi con due amici, il Bergesio e il De Martin, va in cerca del Chinè. Lo trova presto e lo affronta senza parlare. Si guardano un attimo e poi il piccolo Rino scaglia un pugno sull'occhio del calabrese. Questi tentenna, vuol passare al contrattacco, ma l'aspetto minaccioso degli altri due lo consiglia a fuggire.

I tre giovani lo inseguono. Accorre gente. La sfortuna vuole che sulla strada giunga anche Marisa. Il Chinè la vede. Un pensiero gli attraversa la mente come un lampo: «Marisa riderà di me!». Più che il dolore all'occhio può il pungolo dell'onore. Si ferma e si volta di scatto. Il De Martin, che non si attendeva quella mossa, gli rotola addosso. Un grido straziante, del sangue. Il Chinè ha piantato un coltello nel fianco del giovane inseguitore. Ora sta accanto alla sua vittima con in mano il coltellaccio intriso di sangue. Ma nessuno più pensa a lui, eccettuati due carabinieri che arrivano poco dopo e lo arrestano. Il De Martin se la cava all'ospedale in otto giorni.

Il Tribunale (Pres. Rovelli, P. M. Cullutta, canc. Renda), ascoltato le arringhe dei difensori avvocati Avonto, Giorsetti e Cesare Zaccone, ha assolto tutti dall'accusa di rissa per non aver commesso il fatto. Ha condannato il Chinè a 8 mesi di reclusione, senza condizionale, perchè recidivo.

Un povero paralitico chiede una carrozzella

All'ospedale San Salvario di via Nizza 18 è da ben 41 anni ricoverato gratuitamente un povero paralitico: Almo Marco. Egli è immobilizzato nel suo letto, e la unica sua aspirazione è quella di poter uscire ogni tanto dall'ospedale e recarsi al Valentino. Gli è però necessaria una carrozzella che, date le sue condizioni di estrema indigenza, non può procurarsi. Si è rivolto al nostro giornale, chiedendo con una lettera commovente un aiuto.

Una signora centenaria sposa un barbiere ventenne

Provanzano, 16 settembre.

Il parrucchiere Tito B. era stato licenziato dal suo principale perchè, malgrado le continue diffide, non mancava di corteggiare tutte le signore che entravano in negozio.

Affranto per il provvedimento, il parrucchiere si recava in casa della nonna del paese, la centenaria Rosa T., per chiedere l'intervento presso l'ex-principale affinchè revocasse il provvedimento.

La «nonna» accettava di occuparsi della cosa ma subordinava il suo intervento al matrimonio col giovane ventenne.

Interrogata in proposito dai giornalisti del luogo, la centenaria ha precisato che il matrimonio ha il solo scopo di aiutare il suo giovane sposo: infatti ella ha promesso a quest'ultimo il danaro sufficiente per aprire un grande e lussuoso negozio: danaro che è certa di ricevere dalla vincita della Lotteria di Merano che si estrarrà il 28 corrente.

SPETTACOLI

CARIGNANO. — La compagnia degli spettacoli gialli diretta da Lamberto Picasso replicherà stasera per l'ultima volta «L'incredibile notte» di Willard. Domani alle 21,15 una novità italiana: «Malia del tropico», tre atti di Alberto Donini.

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 53.133

Carignano Comp. spettac. gialli ore 21,15 «L'incredibile notte» di Willard.

Gay Estivo Riv. scenograf. music.

Al Florida Club, p. Solferino, tel. 42-322 21 Orc. Edgher-Andreghetti, canta D'Alba Marengo-Cortesi.
Chalet 21 Orc. Zuccheri, c. Rossi.
Eden Danze 21 Mº Massa c. Bimbo
Gay Estivo: Orch. Angelini.
Giardino Danze Moda Pal. Esposizioni ore 21-1 Orch. Casamatta
Hollywood Danze 21 Or. Gabbiani
Montecappuccini Danze: ore 21-24

DANZE PRINCIPE
Venerdì 19 e Sabato 20
GRANDI SERATE INAUGURALI della stagione 1952-53.
L'Orchestra *A. Vigni* e la cantante *Bruna De Stefani* in originali interpretazioni.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «L'ultima minaccia» Humphrey Bogart, E. Barrymore.
Astor: «Operazione Cicero» James Mason, D. Darrieux, M. Rennie.
Corso: «La città del piacere» J. Russell, V. Mature, V. Price.
Doria: «Parrucchiere per signora» Fernandel. Vietato min. anni 16.
Lux: «Fanfan La Tulipe» Gerard Philipe e Gina Lollobrigida.
Maffei: «Tutta la città ne sparla» E. Albert, F. Marlowe, P. Gall.
Metro-Cristallo: Stewart Granger, Pier Angeli «L'immagine meravigliosa», Mattin. 10,30 a L. 150.
Reposi: «I figli dei moschettieri» techn. Cornel Wilde, M. O'Hara.
Torino: «La furia del peccato», Ann Byork, Al Kiellin. Ap. 10.
Vittoria: «La valanga gialla», Franc. Lovejoy, Richard Carlson.

Alexandra: Sua altezza si sposa, techn. Peter Lawford, J. Powell.
Alpi: Sabbie mobili, M. Rooney, P. Lorre. Viet. minori anni 16.
Artistic: Ninna nanna Broadway, techn., Doris Day, Gene Nelson.
Augustus: «E' arrivata la felicità» Gary Cooper, Jean Arthur.
Capitol: «Sua altezza si sposa» techn. P. Lawford. Jane Powell.
Faro: «Sua altezza si sposa» in techn. P. Lawford, Jane Powell.
Gianduja: Pescatore della Luisiana, tech. M. Lanza, K. Grayson.
Hollywood: «Gli 11 moschettieri» e «50 anni di calcio italiano».
Ideal «Campana del convento» C. Colbert. Gran Var. 18,15, 21,15.
Massimo «David e Betsabea» tech. Gregory Peck, Susan Hayward.
Nazionale: Le valli della solitudine, Dick Powell, Evelyn Keyes.
Principe: «Gli 11 moschettieri» e «50 anni di calcio italiano».
Statuto: «David e Betsabea» tech. Gregory Peck e Susan Hayward.

Asti: Portatrice di pane. Ap. 10.
Mignon Tarzan sentiero guerra.
Milano: «Amori di Norma» e «Jack il ricattatore». Ap. 10.
Olimpia «Damasco 25» H. Bogart
Po: «Tesoro di Vera Cruz».
P. Nuova: «L'isola di corallo».
Regina: Sentiero apaches. Var.
Romano: Gianni Pin. leg. straniera. Riv. Cappelli 18,15, 21,15.
S. Felice: Strano appuntamento.

Esperia: Corruzione, R. Taylor.
Italiano: «Richiamo del sangue»
Mirafiori: «Ladro di Bagdad» e celebri chitarristi Guarino-Beppe.
Vinzaglio: Vecchia S. Francisco, techn. J. Payne, Jack Oakie.

Eliseo «Il grande Caruso», tech. Mario Lanza, Ann Blyth.
Frejus: «Monello corte d'Inghilterra» Irene Dunne, A. Guinness.
Nuovo: «La conquistatrice».
S. Paolo: «Rommel la volpe del deserto» James Mason.

Belgio: «Enamorada» M. Felix.
Corallo Questi dannati quattrini.
Eridano: «La penna rossa».
Grappa: «Marco Polo».
Radium La collina della felicità. techn. S. Hayward, W. Lundigan
V. Veneto: Due soldi di speranza Maria Fiore, Vincenzo Musolino.

Astra: «Donna del porto».
Bernini: «Viale del tramonto».
Excelsior Grande Caruso, techn.
Odeon: Figlio del delitto, techn.
Star: «Tortura» David Brian.

Adua: Ladro di Bagdad. Varietà.
Aurora: «Le due verità».
Brescia: «Cartouche il bandito» (Le roi de Paris) R. Pigault.
Fortino: Amante d'una notte, M. Morgan, J. Marais. Vit. m. a. 16.
Nord: «I milionari».
Palermo: «Di fronte uragano».
Sociale: Miracoli non si ripetono

Colosseo «Grande Caruso» techn.
Italia: Gli sceriatori Noel Noel.
Lingotto Bergente Madden, Betty
Moderno: «Lasciato busso una volta» e «L'evaso giustiziere».
Piemonte: «Rommel la volpe del deserto» J. Mason, C. Hardwicke
Spezia: «Fidanzati sconosciuti».

Alba Gener. mori albe, G. Cooper
Apollo: «Omertà» Sp. Tracy.
Diana: «Torna con me» techn.
Dora: «Eroiche gesta Paperino».
Edera: «Mongolo ribelle» techn.
Lucento: «Kon Tiki» e «I cacciatori di teste» techn.
Loreto: «Gli invincibili» tech. Gary Cooper, Paulette Goddard.
Roma: «Purificazione».

ECHI DI CRONACA

OGGI ALLA RADIO

PROGRAMMA NAZIONALE — Ore 11: Musica sinfonica - 11,30: Romanzo sceneggiato - 12: Pagine violinistiche - 13,15: Canzoni - 13,15: Album musicale - 14,15: Teatro e cinema - 16,30: Musica ritmo-sinfonica - 17: Orchestra - 17,30: Parigi vi parla - 18: Musica operettistica - 18,30: Università Marconi - 18,45: Pomeriggio musicale - 19,45: Prospettive economiche - 20: Musica leggera - 21: Music-hall - 21,45: Documentario - 22,15: Concerto - 22,45: Orchestra - 23,15: Musica da ballo.

SECONDO PROGRAMMA — Ore 10: Musica per tutti - 13: Orchestra - 13,30: Il tuo nome di donna - 14: Milleluci - 14,30: Mani sulla tastiera - 15,45: I successi dell'altro ieri - 16: Musica delle favole - 16,30: Orchestra - 17: Per i ragazzi - 17,30: Balli - 18,45: Orchestra napoletana - 19,15: Questa è democrazia - 19,30: Melodie care - 20,30: Otto strumenti - 21: Pagine scelte dal «Rigoletto» - 22,30: Schiaccianoci - 23: Siparietto - 23,15: Orchestra - 23,45: Canti a sera - 24: Musica da ballo.

TERZO PROGRAMMA — Ore 20,30: Concerto - 21: Biennale di Venezia - 21,15: «Liebeslei» di A. Schnitzler - 22,15: La «Kammermusik» di Paul Hindemith - 22,55: L'itinerario di Gonzaga.

STATO CIVILE

Abbà Domenico fu Giovanni, a. 80, v. Leoncavallo 131; Balla Felice fu Antonio, a. 77, v. Lanzo 41; Giacomelli Felice fu Domenico, a. 47, v. Cottolengo 6; Pondalo Teresa ved. Trabaldo Lens, a. 75, v. Malone 7; Vercesano Maria fu Michelangelo, a. 87, v. Saluzzo 47; Perelli Carlo fu Giuseppe, a. 61, v. A. Barbero 21; Iberis Vincenzo fu Andrea, a. 40, Str. Ant. Grugliasco 360; Mapelli Giovanni fu Antonio, a. 70, c. IV Novembre 136; Tolone Giovanni fu Giuseppe, a. 87, v. Mazzini 26; Debernardi Giov. Battista fu Nicolao, a. 75, Ist. Riposo Vecchiaia; Quaranta Bernardo fu Carlo, a. 70, Ist. Riposo Vecchiaia; Gasperini Busolina m. Chiambretti, a. 40, Ist. Maria Adelaide; Casellato Vittorio fu Oreste, a. 60, M. Vittoria; Ferraris Maria fu Evasio, a. 65, Cottolengo; Goglio Giuseppe fu Martino, a. 68, Molinette.

Residenti in Torino e deceduti altrove: Bertolino Giuseppe di Rebuigio, a. 26, La Spezia; Aimaretti Giorgio fu Anselmo, a. 47, Avigliana; Cha Vincenzo fu Giovanni, a. 51, (Germania); Boitani Giovanni fu Felice, a. 72, Rivoli; Gabotto di S. Giovanni Ferdinando di Ervig, a. 55, Piacenza; Giachero Maria fu Luigi, a. 64, Collegno; Galasso Pietro fu Geremia, a. 84, Palestro; Minaccio Teresa fu Clemente, a. 78, Oldalengo Piccolo; Bergis Corinna fu Chiaffredo, a. 41, Bologna; Goggia Francesco fu Carlo, a. 22, Torrengo; Coraglia Stefano fu Giovanni, a. 22, Mondaldo Roero; Cardetto Angelina di Maria, a. 64, Barge; Olivetti Vittorio di Pietro, a. 28, Avigliana; Gambaccini Dante fu Santi, a. 70, Caraglio; Rosa Oreste di Giovanni, a. 32, Mango; Valenzano Emilia fu Pietro, a. 69, San Antonino di Susa; Carbone Angiolina fu Pietro, a. 54, S. Mauro Torinese; Pemelino Maria Rosa fu Carlo, a. 85, Pinerolo.

La romanza di Jessica

Di tanto in tanto c'è qualcuno che «scopre» il grande amore che tra il 1887 e il 1891 legò D'Annunzio a Barbara Leoni e fece di questa l'Ippolita Sanzio del *Trionfo della Morte*. In realtà è una scoperta vecchia ormai di quasi tre lustri. Fino allora, al di fuori d'una ristretta cerchia dannunziana, non si conosceva di questo amore se non quel tanto che ne aveva accennato D'Annunzio stesso, tre anni prima di morire e con sorpresa di molta gente, in alcune pagine del *Libro segreto*. Tra le molte donne del poeta (femmine e muse), Barbara era stata forse la più silenziosa: mentre altre menavano vanto di avergli ispirato questa o quell'opera, e ce n'era perfino qualcuna che non si peritava di dichiararsi la Giuliana Hermil dell'*Innocente*, la piccola borghese era rimasta per quasi quarant'anni nell'ombra, e solo da ultimo, non senza esitazioni e pentimenti e sotto garanzia di segreto, s'era decisa a cedere il copioso carteggio di cui ora tanto si parla.

Il primo a rivelarne l'esistenza, con tutti i riguardi verso di lei, fu Luigi Trompeo mio fratello in un lungo e ben documentato articolo che la rivista romana *L'Urbe* pubblicò nel numero speciale in morte di D'Annunzio. Il compianto collezionista biellese Mario Guabello, allora proprietario delle lettere di Gabriele a Barbara, ne diede più ampia notizia, con più ricco corredo di testi, in uno dei suoi preziosi quaderni dannunziani. Ne toccò Pietro Pancrazi, sempre così attento e acuto nel cogliere quel che nella vita dei poeti aiuti a meglio leggere la loro poesia. Ne tenne conto il Forcella nell'ultimo volume della sua fluviale bibliografia dannunziana. Più recentemente un ricercatore appassionato e informato quanto il Guabello, Guglielmo Gatti, ne ha riparlato con tutta la diligenza desiderabile in un capitolo del suo libro su le donne di D'Annunzio (Modena, Guanda, 1951). Un grande ebdomadario illustrato ha fatto da ultimo conoscere nuove lettere del poeta alla futura Ippolita. Insomma, questo episodio della vita amorosa di D'Annunzio è ormai uno dei più noti, e ci vuole una bella dose di ingenuità per farne oggetto di una rivelazione.

Morta a Roma in una casa religiosa il 6 aprile 1949, la romana Elvira Natalia Fraternali in Leoni aveva qualche mese più di D'Annunzio. Barbara o Barbarella non era che uno di quei nomi con cui il poeta, sempre in vena d'allusioni più o meno misteriose, soleva ribattezzare le amiche e gli amici: era quello abituale nelle sue effusioni epistolari con la bella romana, ma non il solo. «O Jessica, dove sei? — le scriveva in una lettera del settembre 1890. — O Miranda, tu che sei la più strana e la più dolce di tutte le creature sognate dai poeti, o Jessica, o Miranda, o Gorgona, o tutta mia».

Miranda, va bene, e Gorgona forse anche meglio, se si pensa alla catastrofe del *Trionfo della Morte*. Ma perchè dare all'amica il nome della figlia del *Mercante di Venezia*? Comunque sia, questo nome di Jessica lo ritroviamo in calce a una delle due poesie che non appaiono tra le romanze e i rondò dell'*Isaotta Guttadauro* e figurano invece nel libro riordinato e ampliato col duplice titolo *L'Isotteo - La Chimera*. C'era stata, nell'intervallo, l'apparizione di Barbara nella vita di Gabriele. E tutt'e due le poesie furono infatti ispirate da lei, durante quel soggiorno sull'Adriatico di cui è parola nel *Libro segreto* e che fu tragicamente romanzato nel *Trionfo della Morte*. La prima, *Mattinata*, è un gioioso saluto alla donna che sorge dal letto come il sole dal mare. La seconda è la romanza, o piuttosto l'anacreontica, che incomincia con le parole «Ecco Settembre», ed ha un tono di patetico e voluttuoso languore («patetica e sensuale» è definita nel *Libro segreto* la bellezza di Barbarella). Seguiva ai versi questa postilla, sibillina allora, chiarissima oggi: «Jessica. S. V.». A San Vito infatti è l'Eremo che ospitò per una stagione Ippolita Sanzio e Giorgio Aurispa, cioè Barbara e D'Annunzio. E in una lettera di questo, a Barbara ritornata a Roma, leggiamo: «La romanza di Jessica che io composi sotto i tuoi occhi e tu trascrivesti di tua mano».

Romanza di Jessica, dunque, perchè ispirata da lei, ma composta da Gabriele. Eppure ci fu chi la credette composta proprio da Jessica. Lo disse, mi sembra, Diego Angeli, e l'asserì perentoriamente Mario Guabello: «Piacque Ella veramente alle Muse tanto che il Poeta volle inserire una romanza della donna fra le sue, nel libro della *Chimera*, con la firma di Jessica». Cara alle Muse l'aveva infatti proclamata D'Annunzio in una poesia che poi, rifusa, pubblicò nelle *Elegie romane*, quella tutta ruscellante di rime interne su la villa d'Este di Tivoli, e in una lettera dell'agosto 1887 le aveva scritto: «Non dispero di far di te una stilista». Ma di qui a inferire che sia di Barbara la romanza settembrina della *Chimera*, ci corre. Forse fu Barbara stessa, discorrendo col Guabello, a rivendicarne la paternità. È cosa sua, tutta sua, la dichiarò con vibrato accento, rispondendo a una precisa domanda di mio fratello Luigi. Il quale poi cercò di conciliare le due affermazioni contraddittorie, quella di Gabriele e quella di Barbara, facendo l'ipotesi che la romanza, incominciata o abbozzata da Barbara, fosse stata corretta e integrata da Gabriele, e dell'intervento di questo credette indicare alcun segno.

Guardando più da vicino, mi sembra che si possa confermare la ragionevolezza di quell'ipotesi. L'intreccio delle voci, o delle penne, è forse riconoscibile.

Ecco Settembre. O amore
mio triste, seguiremo.
In questo ciel l'estremo
sogno dileguerà.

In questo languido e piangevole attacco, e nella quartina di settenari che si chiude con un tronco, cara alla Musa anacreontica del Vittorelli, si può forse avvertire la presenza della donna: c'è la malinconia di un'anima che già intravede la caducità dell'amore. Si direbbe una musica da camera, di quel tempo che il pubblico applaudiva le sentimentali romanze di Augusto Rotoli e di Francesco Paolo Tosti; e Barbara, come sappiamo, era un'ottima cantatrice. La languida musica si protrae nella quartina seguente:

D'un pensoso dolore
Settembre il ciel riempie.
Gli languon su le tempie
le rose de l'età.

Ma in questa personificazione alquanto preraffaelita del Settembre coronato di rose un po' sfatte c'è già il D'Annunzio ammiratore di Dante Gabriele Rossetti. E l'intervento dello stilista è visibile nella rima ricca *riempie-tempie* e in quell'arcaismo *età*, che il Carducci aveva rispolverato. La personificazione continua nelle due quartine seguenti, dove l'espressione sintetica «pensoso dolore» è laboriosamente risolta nei suoi due componenti, pensiero e sofferenza, e il rivolo poetico si raffredda in una poco felice esercitazione di stile:

Egli pensa. Un vapore
lento per l'aer fuma,
e lento si consuma
ne la serenità.
Egli soffre. Il dì muore.
Come un lieve [illegible],
la nuova luna in cielo
ecco traspare già.

La poesia si risolleva con questa timida apparizione dell'astro lunare:

S'apre il celeste fiore,
l'esile fior notturno:
guarda il mar taciturno
dove si specchierà;
guarda con dolce ardore
il vespero fuggendo.
Sia così dolce e ardente
l'ultima voluttà!

L'artificio di quel «dolce ardore» della luna, risolto nella «dolce e ardente» voluttà da godere un'ultima volta, si avverte appena, non ha più pesantezza retorica.

E così la romanza si chiude come un canto a due voci, in cui al presentimento della sazietà incipiente nell'uomo risponde nella donna la molle e rassegnata invocazione all'attimo fuggente. Barbara quella volta fu a un tempo femmina e musa.

Pietro Paolo Trompeo

VIAGGIO ATTRAVERSO L'UNIONE SOVIETICA

Si ricostruiscono i palazzi degli zar

Tutto qui è fatto secondo un calcolo politico; anche la distribuzione delle calze di nylon e la proiezione dei film di Tarzan - La vita sfarzosa di un tempo evocata per dare un'illusione di felicità - Leningrado città di memorie e di antica miseria

(Dal nostro inviato speciale)

Leningrado, settembre.

Nei primi tempi del mio arrivo a Leningrado splendevano ancora le chiare notti estive. Ricordo che dal golfo di Finlandia veniva un vento teso e tanto rabbioso da poter immaginare che fosse lui ad impedire il sopraggiungere del buio notturno. Quasi una stessa luce accompagnava tutto il giro delle ventiquattro ore: soltanto verso le dieci di sera leggermente si attenuava, rimanendo immobile sino alle sei del mattino. Era una luce fredda, lontana, come innaturale; pareva quella d'un crepuscolo che si era dimenticato di cedere il passo alla notte o di un'alba che non permetteva al giorno di fiorire pienamente.

Per quasi due mesi ogni anno, di giorno e di notte, una luce monotona batte sulle pietre e sulle acque di Leningrado; ed a me, in un momento di bizzarria, parve che fosse come quell'altra monotona e simbolica luce che sempre batte sui luoghi famosi di questa città. E' una unica luce, che deve per forza chiamarsi politica. Essa illumina allo stesso modo memorie antiche e recenti, le glorie dello zarismo e quelle della rivoluzione. In nessuna altra città sovietica si vedono tanti ricordi dell'epoca tramontata e tanti ricordi di come ebbe inizio l'epoca attuale così strettamente legati gli uni agli altri; così, direi, offerti su uno stesso piatto, sotto la medesima luce. Se in un regime come questo, guidato da una logica che si intromette in ogni attività, simili contrastanti ricordi possono coesistere vuol dire che c'è un motivo. Per chi manovra la vita di duecento milioni d'uomini con la logica sovietica non esistono puri motivi poetici, sentimentali, artistici, affettivi o di umana curiosità; ma esistono soltanto motivi politici. E' la patina di aridità con la quale scontano qualche loro fortuna.

Curiosa constatazione

A Mosca la mia prima visita l'avevo fatta al signor Fransef, alto funzionario al Ministero sovietico degli Esteri. Gli avevo detto che desideravo semplicemente vedere come oggi si vive nella sua patria, senza preconcetti politici. Mi rendevo conto di parlargli in un modo che lui non poteva concepire od ammettere ed infatti egli non mi rispose. Ebbe sulle labbra un lieve sorriso, e rimasi incerto se giudicarlo di compassione e di diffidenza. Può darsi che il suo lieve sorridere volesse soltanto farmi capire che avevo di fronte un ottimo funzionario sovietico che giudica ogni avvenimento o gesto od impresa o moto del cuore sul metro del motivo politico; e perciò sorrideva al sentire che io desideravo non avere preconcetti politici.

Da pochi mesi sono comparse sui mercato sovietico le calze di tipo nylon. Le fabbricano a Leningrado, costano sulle duemila lire e di certo non tutte le donne possono comperarle. Può darsi che anche questo smercio di calze nylon sia un avvenimento politico. Ricordo di aver persino sentito un curioso giudizio. Secondo alcuni osservatori occidentali la popolazione sovietica potrebbe disporre già sin da oggi di roba migliore e meglio lavorata e più velocemente fatta affluire sul mercato; ma tutto ciò non avviene per un calcolo politico. Dicono che i dirigenti sovietici non vogliono abituare la popolazione ad una vita troppo facile e che anche non si deve svuotare la vita togliendole il piacere delle piccole attese e delle piccole speranze. Si concede una cosa nuova ogni quattro o sei o dieci mesi e ciò serve per rinnovare la gioia di vedere un'attesa esaudita e la nascita di un'altra speranza in determinate epoche, come vuole e giudica opportuno il politico. Si sa che i sovietici trovarono i film americani di Tarzan conquistando Berlino e se li presero come preda bellica. Adesso, dopo sette anni, si sono decisi a proiettarli nei loro cinematografi, con grande successo tra la gioventù. Può darsi che pure questo sia un avvenimento che ha un retroscena politico: cinque o sei mesi fa non si sapeva che cosa offrire come nuovo piccolo piacere della vita e si pensò che era giunto il momento per quei film americani.

Non vorrei guardare il mondo sovietico con questo arido metro, ma sempre più mi persuado che sia nel vero chi vede in simili cose una parte di calcolo brutalmente politico. Ci deve essere anche in quanto ho visto pochi giorni fa, non lontano da Leningrado, nella grande residenza imperiale di Peterhof. I giardini, le fontane, i viali, i palazzi di Peterhof sono a trenta chilometri dalla città. Furono costruiti dagli zar, cominciando da Pietro il Grande per finire all'ultimo che fu Nicola II, non tanto come segno di ricchezza, quanto come dimostrazione che sapevano concepire la vita con la stessa signorilità d'altri monarchi. Era il loro tributo alla civiltà europea, pagato però con un miscuglio di simpatie e di rancori. I tedeschi, quando tennero rinchiusa Leningrado nella stretta dell'assedio che durò sino al principio del 1944, riuscirono a mettere piede anche a Peterhof. Portarono via molte cose, statue quadri mobili e persino parecchi di quegli ingegnosi giuochi d'acqua ch'erano celebri; il resto lo ridussero in rovina o alla completa distruzione. Devastarono i palazzi, li bruciarono, li demolirono col piccone; tagliarono alberi che il tempo aveva fatto superbi; trasformarono i viali in trincee e tante ne fecero, che poi nel parco se ne trovarono per una lunghezza di quaranta chilometri. Questo lezioso e manipolato ricordo dell'epoca zarista era scomparso, ridotto ad un campo di macerie: «Ma — vi dicono — abbiamo ricostruito quasi tutto. Ancora un anno e poi sarà come prima».

Pietroburgo non partecipò mai al carattere della Russia ed oggi Leningrado non è vicina allo spirito dell'Unione Sovietica. Ma è uno scenario che i sovietici amano in modo particolare ed inutilmente i tedeschi per due anni cercarono di distruggerlo a colpi d'artiglieria. Dal centro ai sobborghi più lontani tutto è già stato rifatto come era una volta e le ultime impalcature intorno ai palazzi dell'epoca zarista scompariranno fra qualche mese, prima che sopraggiunga l'inverno. Visitando da un capo all'altro la città, mi domandavo quale calcolo politico presieda a tale lavoro. Anche qui vi è grande crisi di alloggi, come forse nessuna città italiana conosca e soltanto per questo meraviglia che si sia pensato a ricostruire Peterhof, antica residenza degli zar, e non un buon quartiere di case per chi ancora non ne ha.

La polvere del tempo

Ogni famoso palazzo, quello d'Inverno, lo Stroganov, il Taurida, l'Orlow, lo Smolny sono tornati allo splendore di un tempo. Ma attraversando la Neva e visitando il quartiere alle spalle del lungofiume che si chiama Universitskaja, con le strade geometricamente parallele e perpendicolari le une alle altre, come le righe su un foglio quadrettato, e dove ci si sente immersi nella vita dell'operaio, del lavoratore di porto, nella brulicante vita delle donnette che dimenticano la fatica chiacchierando, sembra di toccare con mano una antica miseria, quella stessa che doveva esserci in tempi lontani. Quei palazzi rimessi a nuovo e queste case lasciate con la polvere del tempo e della vecchiaia, fanno facilmente pensare che Leningrado sia proprio una città di memorie.

E' a tal punto città di memorie che quando case scompaiono, subito si ricostruiscono con incredibile puntiglio. Ho qua sottomano l'esempio di Peterhof, una residenza zarista che era la somma di più residenze perchè durante duecento anni ogni zar aveva voluto costruirvi qualche cosa; che venne distrutta in tre anni di guerra contro i tedeschi; che sarà rimessa come era una volta, al momento del massimo splendore, in cinque anni, cioè entro l'estate prossima. Un calcolo politico vuole ridare alla popolazione di Leningrado, prima ancora che una casa per viverci, i giardini, le fontane, i viali, i palazzi dove un tempo si svolgevano le grandi feste dell'aristocrazia e dei cortigiani. E' un'eco di vita sfarzosa, un ricordo di che cosa significhino la ricchezza e la potenza, in altre parole è una illusione di felicità, che pare così necessaria ad ognuno, sia che si dica sovietico o che si dica il contrario.

Sono i pensieri che mi accompagnarono durante la visita a Peterhof, ricostruita dalle fondamenta sulla scorta di disegni, stampe, fotografie e descrizioni. Vi si arriva con un'ora di treno e si prosegue ancora per poco con un autobus. In quest'ultimo tratto la strada è polverosa, a buche e ricorda la distruzione che una guerra lascia dietro di sè; e si corre in mezzo a molte case ancora in rovina, nel cielo si drizzano tronconi di muro e sembrano alberi senza rami d'una mostruosa foresta. Ma quando si giunge all'ingresso di Peterhof lo spettacolo all'improvviso cambia. Il «Grande Palazzo», una immensa fabbrica d'ottimo e pulito barocco, è ormai rimesso in piedi e ridipinto di nuovo, come se gli architetti Leblanc e Rastrelli l'avessero terminato ieri per lo zar; soltanto l'interno è ancora vuoto, i muratori stanno stuccando le pareti. Si è nella parte più alta di Peterhof: di là, attraverso terrazze disegnate da giardinieri francesi ed inglesi, fiancheggiando fantasiose fontane, camminando per lunghi viali, si scende sino al mare.

E' un regno di acque e di alberi, come fantasticavano due secoli fa, in un'epoca in cui la scoperta della natura era suggerita da un compiacimento della intelligenza e non da un moto del cuore. Questo grande regno è dominato dall'alto da una fontana nella quale giganteggia una statua dorata di Sansone, simbolo della forza; a cascate, l'acqua scende il fianco della collina e poi corre lungo un dritto e largo canale, in mezzo ad altre migliaia di zampilli, sino al mare. Ai lati del canale, congiunti da un ponte, sono due viali: quello di sinistra, chiamato d'Adamo, conduce ad un lago artificiale e là in fondo è il piccolo, segreto, silenzioso palazzo detto Marli (l'unico lasciato ancora in rovina come alla fine della guerra); quello di destra, chiamato d'Eva, conduce ad un palazzetto che Pietro il Grande aveva battezzato Monplaisir. Qui ancora si è in riva al mare e, voltandovi le spalle, gran parte delle terrazze sono visibili. Altre fontane, altre cascate animano l'ombra dei boschi, la quiete dei viali, rimandandosi geometricamente l'immagine d'un mondo che si compiace dell'artefatto, che se ne fa anzi una regola. «Vede? — mi si dice, — quella è la cascata detta degli Scacchi. I tedeschi l'avevano distrutta con la dinamite». E più in là mi si dice: «Vede? Qui abbiamo rimesso la cascata delle Piramidi. I tedeschi l'avevano cancellata passandovi sopra con i carri armati».

Per non dimenticare

Mi mostrano alcuni documenti fotografici perchè possa farmi l'idea di come la guerra aveva ridotto Peterhof, e direi che è quella stessa della desolazione. L'ordine medesimo che governa questo mondo di acque e di alberi contribuiva a dare più orrenda l'immagine dello sfacelo, della rovina, della distruzione che di colpo vi si era sovrapposta. Mi raccontano già le prime leggende: come la statua dorata del Sansone sia stata rinvenuta in Germania e come di un'altra statua sia stato possibile fare la copia esatta. E per convincermi che tutto è proprio come «ai tempi degli zar», mi si conduce a vedere gli scherzi che l'imperatore di tutte le Russie giocava ai cortigiani e che ora servono per divertire i ragazzi. C'è una panchina che invita al riposo; ma se vi avvicinate il vostro peso metterà in moto decine di invisibili fontanelle che si rinchiudono sotto una cupola di acqua. C'è un albero, può sembrare una magnolia, ma è di ferro battuto: e se vi avvicinate per osservarlo meglio, il vostro peso farà funzionare una doccia improvvisa, che sprizza da ogni ramo. «I tedeschi — raccontano — portarono via anche queste cose. Noi le abbiamo rimesse al loro posto».

Il politico ha fatto ricostruire questi palazzi, le fontane, le cascate, prima ancora di molte altre cose; egli sa che questo superfluo e gelido mondo della fantasia gli è utile. Il politico vuole ad ogni istante rinnovare nel popolo il ricordo che una rivoluzione è stata fatta, con un sovvertimento di valori che egli cerca di rendere visibile attraverso mille occasioni, ed una è questa che ho descritto. Ed infine il politico cerca di dare una illusione di felicità. (Come da noi per molti può essere la visione di melensi film americani, che si svolgono in case favolose, con personaggi belli, eleganti e fortunati in tutte le loro imprese). Su questa strada di pensieri, si può anche arrivare a dire che il politico abbia timore che il popolo si impigrisca nella dimenticanza o che, peggio, desideri la felicità in modo più semplice e più diretto. Erano le ragioni politiche che fantasticavo visitando Peterhof, antica residenza estiva degli zar, riportata alla vita come una gloria patria. Me le aveva suggerite il signor Fransef, sorridendomi a quel modo, tra il compassionevole ed il diffidente quando gli avevo detto che desideravo viaggiare e vedere la sua patria senza preconcetti politici.

Enrico Emanuelli

L'attrice americana Linda Darnell, che ha iniziato a Roma la lavorazione di un film, è giunta in aeroplano a Parigi

AL CONGRESSO MEDICO DI CANNES

Le cure dell'ulcera duodenale

Un male che tocca il 10% dell'umanità - Utilità degli anti-acidi - Incoraggianti esperimenti con un' "amina quaternaria,, - Si tende ad abolire l'uso del bisturi

(Dal nostro inviato speciale)

Cannes, 16 settembre.

Coraggio, signori ulcerosi. La terapia dell'ulcera gastroduodenale va ogni giorno più arricchendosi di medicinali propizi a strappare al bisturi le ragioni del suo intervento. Ad un lungo esame panoramico è stata intesa la relazione del prof. Hernando, gastroenterologo di chiara fama, alla Academia medica di Madrid. L'ulcera gastro-duodenale è senza dubbio oggetto di gravi preoccupazioni per la sua frequenza, la sua resistenza ai medicamenti e la gravità di molte complicazioni, alle quali può esporre il suo portatore. C'è da credere che almeno un 10 per cento degli abitanti dei Paesi civili sono condannati a soffrirne.

Per quanto sia di facile diagnosi, non si può dire che le sue origini ed il suo meccanismo di formazione siano già chiariti al cento per cento. Ciò ha reso sino ad oggi ben difficile il rilevamento di un mezzo terapeutico unico, specifico, di sicura azione in tutti i casi e soprattutto tale da evitare qualsiasi recidiva. Tuttavia si sono raggiunti risultati terapeutici molto lusinghieri, sino al punto di ottenere un netto sollievo della sintomatologia nella maggioranza dei soggetti e la guarigione di una forte percentuale di essi. Tutti sanno della vecchia teoria per cui l'ulcera dello stomaco si scaverebbe per un eccesso di formazione dell'acido cloridrico di produzione gastrica; orbene l'Hernando afferma che l'ulcera si presenta, sì, solo negli stomaci che secernono, almeno inizialmente, dell'acido cloridrico (cioè che non ne sono patologicamente privi), senza, però, che sia necessaria l'ipercloridria e neppure l'aumentata produzione dell'intero succo gastrico; il che può contribuire a mantenere l'ulcera, ma non è indispensabile per la sua produzione. Per il verificarsi di questa è sufficiente la presenza di un succo gastrico «attivo». Evidentemente, però, essendo tale succo attivo appannaggio di tutti i sani, per la formazione dell'ulcera deve intervenire un altro fattore sconosciuto, oppure una diminuzione della resistenza della mucosa che tappezza la superficie interna dello stomaco. Oggi tale minorazione di resistenza si addebita a turbe della circolazione sanguigna del viscere interessato, oppure a disordini del sistema nervoso, od ancora a fenomeni di origine tossica, infettiva, allergica, od anche carenziale, cioè deficitaria di vitamine, ad esempio. E come dimenticare l'ipotesi psicosomatica, fondata sull'intervento di fattori psichici o emotivi? Essa ha guadagnato molti proseliti e noi abbiamo altra volta avuto occasione di dimostrare il nesso patologico tra psiche e stomaco; il che ci dispensa dall'insistere sull'opinione che la vita moderna, piena d'affanni, di esasperazioni, di ansie, di conflitti psicologici, porta certamente gran contributo all'instaurarsi dei processi ulcerativi gastro-duodenali e che, di conseguenza, primo elemento profilattico se non curativo è il riposo intellettuale, la rinuncia ad una vita esagitata.

Nessuna delle citate ipotesi può servire a spiegare l'insorgenza di tutte le ulcere; può darsi tuttavia che ognuno di tali fattori o due o tre insieme possano facilitare la produzione di un'ulcera o difficoltarne la guarigione. I rimedi suggeriti in questi ultimi tempi sono assai numerosi, tutti mirano a diminuire l'attività del succo gastrico o ad aumentare la resistenza della mucosa dello stomaco. Al primo scopo si utilizzano neutralizzanti dell'acido cloridrico; oppure sostanze inibitrici del nervo vago; od ancora ormoni che diminuiscono direttamente la secrezione.

L'utilità degli anti-acidi è indubbia, in quanto calmano il dolore, raccorciano la durata delle crisi e forse distanziano le recidive. Ai classici alcalini si sono di mano in mano aggiunti gli «idrolisati» di proteine, alcuni nuovi composti d'alluminio, le resine sintetiche e la metilcellulosa. Alquanto sgradevoli i primi e neutralizzatori solo a forti dosi, servono tuttavia negli ulcerosi acuti dopo grandi emorragie, avendo il pregio di riparare la deficienza delle proteine del sangue. Le resine sintetiche agiscono curiosamente, assorbendo l'acido cloridrico in eccesso, per restituirlo quando l'ambiente gastrico diventa alcalino. I derivati della metilcellulosa nel tempo stesso che neutralizzano l'acidità, formano una soluzione vischiosa che aderisce alla mucosa gastrica e la protegge, diminuendone la secrezione. Quantunque l'acido cloridrico sia necessario per la instaurazione dell'ulcera, è la pepsina responsabile dei suoi effetti sulla mucosa; perciò si è pensato anche ad utilizzare sostanze inattivatrici di essa. Un nuovo rimedio, complesso RD 11, porta pertanto associato un tale elemento con una resina antiacida.

L'impiego degli inibitori del vago è sgorgato dalla conoscenza dei guai che le perturbazioni di tale nervo provocano allo stomaco, tanto più se è agitato dalla psiche, di cui è intermediario per la grande parte che questa ha sulla secrezione gastrica. Già la psicoterapia può esserne frenatrice e così certi sedativi del sistema nervoso centrale, ma anche altri ad azione periferica. Note, da tempo, come antivagali, la belladonna e l'atropina, oggi a sostituirle sono venute certe «amine quaternarie». Ed ecco una filastrocca di nuovi prodotti, tra cui anche l'Hernando fa troneggiare un bromuro di metantelina, o bantina, specialmente utile per l'ulcera duodenale. Il cratere dell'ulcera si è visto così sovente sparire; purchè altre malattie accessorie, del fegato o del pancreas, non siano associate. Dosaggio, ore di somministrazione delle pasticche, durata e ripetizione stagionale della cura ne condizionano i risultati. Come per gli altri medicamenti ci posson essere intolleranze o controindicazioni (prostatismo, glaucoma, stenosi pilorica, ed esempio). Frattanto un'altra «amina quaternaria», prantal, s'affaccia all'orizzonte ed i primi esperimenti sono apparsi incoraggianti.

Ciò ci esenta dal soffermarci su altre terapie pure moderne, ma ormai un po' scosse. Nell'arsenale terapeutico dell'ulcera figurano, del resto, ancora sostanze estratte dall'intestino (enterogastrone) e dall'urina (urogastrone), nonchè una «mucoprotease» proveniente dal succo gastrico, con azione protettiva della mucosa. Quando allergica è la fonte dell'ulcera ancora avranno efficacia gli antistaminici. Lodato va d'altra parte l'impiego in certi casi di una sostanza (desossicorticosterone) che sgorga dalla corteccia delle ghiandolette surrenali. Bando, invece, sia dato negli ulcerosi al cortisone ed all'ACTH, capaci di portare alla perforazione della lesione.

Quanti medicamenti, dunque, oggi per i sofferenti d'ulcera! Se il numero può farne sospettare la mancanza di specificità, esso consente, però, al medico di scegliere opportunamente, caso per caso, a seconda delle indicazioni e delle controindicazioni individuali.

Angelo Viziano

Trecento pittrici in un antico convento

Giunte a Bolzano persino dalla Cina - L'agguerrito gruppo delle francesi e delle austriache - Non sempre le più carine sono le più brave

(Dal nostro inviato speciale)

Bolzano, settembre.

Da qualche anno si vengono moltiplicando in questo nostro felice Paese, al piano, al mare, ai monti, mostre e premi per i pittori. Ed ecco che la città di Bolzano ha avuto una felice trovata, indirizzandosi invece alle pittrici. La pittura è infatti, cosa risaputa, l'arte in cui le donne più facilmente e immediatamente si pongono in partenza, su di un piede di parità con i maschi, anche se difficilmente è poi dato loro di eccellere, sino al punto di rimanere nella storia, come fu dato a una Vigée Lebrun, a una Angelica Kaufmann, a una Artemisia Gentileschi, a una Rosalba Carriera: e in tempi più recenti, a Berthe Morisot amica e emula di Manet, alla Valadon madre di Maurice Utrillo, a Marie Laurencin, ad altre ancora. Ma l'epoca nostra, con il favore concesso alla sensibilità, alla spontaneità, alla trascrizione immediata delle sensazioni, ha senza dubbio favorito in questo campo le donne, che sono, in questo senso, particolarmente dotate.

Discepole fedeli

A una mostra, a un premio, dedicato interamente alle pittrici, non poteva dunque mancare di arridere il più lieto successo: e così è avvenuto che questa iniziativa bolzanina, che è al suo terzo anno, dopo essersi tenuta per due edizioni al campo nazionale, ha allargato questa volta i propri termini al mondo intero, destando ovunque il maggior favore: come dimostrano le cifre. Circa trecento pittrici — la mostra è esclusivamente per inviti — con circa novecento opere: divise in diciotto paesi, alcuni dei quali son qui presenti con forti, animose schiere: quarantaquattro pittrici la Francia, trentadue l'Austria, quindici la Germania, venti la Svizzera; e poi tre la Polonia, due l'Inghilterra e la Jugoslavia, e una sinanco per Turchia, Cina e Australia.

Chiaritesi, di fronte a una simile invasione, del tutto insufficiente la passata sede, se n'è trovata una nuova che è di per sè un'attrazione veramente unica, meritevole non solo di una visita ma di un lungo discorso. L'antico convento dei Domenicani, vasto edificio costruito nel 1272, il cui chiostro, gioiello architettonico a ricami di delicate nervature, e le cappelle che vi si aprono, serbano numerosi brani di affreschi trecenteschi, parte ottimamente conservati, opera di quei pittori giotteschi, formatisi attorno alla cappella degli Scrovegni, che numerosi vennero a lavorare quassù di quei tempi. Pure assai interessanti quelli quattrocenteschi del pittore atesino Federico Pacher.

Luogo più suggestivo e illustre per mettersi in mostra, le nostre pittrici non potevano dunque desiderare. Il solo inconveniente è dato dall'entusiasmo con cui le invitate hanno risposto, sicchè il numero superiore al previsto delle opere ha portato a un tal quale affollamento e difficoltà di lettura, nella disposizione di esse. Ed è un peccato per le migliori, che sono in qualche caso un poco sacrificate, nella congerie di tele di ogni scuola, di ogni tendenza, dalle più viete — qualcuna anche addirittura fuori corso — sino alle più spregiudicate e moderne. Tanto che si direbbe gli organizzatori, per protesta contro certe mostre troppo scopertamente di tendenza, abbiano consapevolmente voluto essere accoglienti, per conferire un carattere oltre che pittorico, eminentemente pittoresco, a questa vivace adunata: cui non è mancato anche il concorso numeroso delle pittrici in persona, oltre che delle loro opere. Venute anche di lontano, garrule, chiacchierine, ansiose di giudizi e, naturalmente, di lodi, hanno costituito per la inaugurazione una festosa cornice, parecchio inconsueta a chi sia familiare con la grigia atmosfera di simili cerimonie.

Non tutte le più carine — ce n'eran parecchie, contro a quel che potrebbe insinuare qualche maligno — eran tra le migliori pittrici: ma nemmeno si potrebbe sostenere l'opposto. Sicchè, fuori da ogni speculazione di recondita giustizia distributiva, rimane solo a dire delle personalità più interessanti, artisticamente parlando: e ce ne sono non poche, che farebbero ottima figura anche in mostre dove domini il sesso forte. E pur se esse, le più vive e forti e preparate, e di miglior livello, non siano ascrivibili a una sola tendenza, è giocoforza riconoscere che in genere esse sono vicine alle correnti più moderne e attuali. Segno, evidentemente, dei tempi.

Un poco sconcertante, è come talune di queste pittrici, e non delle minori, rimangono dominate dalla personalità del «maestro» che le ha avviate all'arte, sino a rifarne compiutamente lo stile. L'esempio più probante, e persin clamoroso, qui alla mostra, sono i dipinti della polacca Nadia Petrova, consorte di Fernand Léger, uno dei «grandi» della pittura francese d'oggi: che ne imita talmente i modi del comporre, del disegnare, del colorire, da lasciarsi facilmente confondere con lui. E così Amelia Platone, allieva di Casorati: così Sonia Delaunay, vedova dell'inventore della pittura *orfica*: e così altre. Confessiamo, che a nostro gusto assai meglio valgono quelle che dànno tutta farina del proprio sacco: e sia pure nel campo della pittura ingenua, come la simpaticona Alice Souverain, cuoca di sua condizione, una donnona espansiva che tra le cure di una piccola trattoria ha trovato tempo e modo di iniziarsi alla pittura, entrando a vele spiegate in quella schiera dei «peintres du dimanche» che dopo il Doganiere, ha dato Bombois e Vivin e altri, di cui segue degnamente le orme. E certe sue tele, come «Il funerale», o «La noce» o «Leggenda», son tutte da godere.

Distinzione impossibile

Altra moglie di artista famosa è Valentine Prax, consorte di Zadkine, che fa una pittura colorita e immaginosa. Tra le francesi, notiamo poi in primo luogo Juliette Bertrand, giovane e pur consumata pittrice: e Hella Guth, raffinatissima: e la corotiana Thérault, e la Cerrano, e la Braive, e la Cahn, e la Henriquez, e la Dora.

Pure agguerrito il gruppo delle austriache, con la Diesner, pittrice forte e decisa, la Schidlo preziosa, composita di materia, la festosa Gerda Kreutzer, la Eckl, la Praschniker, la Rehm, la Magnus, la Mulhspiel, la Kaufmann: e quello delle tedesche, con la deliziosa, miniaturistica Stefula, l'ensoriana Paula Wimmer, la Henselmann, la Hallmenroeder; e quello delle svizzere, con la fastosa, orientaleggiante Ammann e la Mueller, e la Meisser, e la Hubacher. Notevoli la greca Valeanu, la jugoslava Fischer, la svedese Ekdahl, la turca Inal. L'Australia ha una ottima rappresentante nella Mitty Risi, parigina di formazione tuttavia, e mezzo italiana ora per via di matrimonio.

E che dire delle nostre? Son tante le brave, tra le cento e settantacinque qui presenti (eppure qualcuna manca, specie delle torinesi) che non si sa bene come dir di loro in poche righe. Ecco anzitutto la bolzanina Tullia Socin, vivacemente decorativa: e di Milano, le Jolanda Schiavi, e Emma Jeker, e Isaline Crivelli, e la Goncalini e la Boldrini: di Torino, la Cavallo che già l'anno passato ebbe il secondo premio, e Gianna Lanza, e la Rivera, e la Quarra-Sito. Di Genova, ottima la Sagliette, di Roma la Cavo, la D'Amico, la Bernini; di Venezia, Brunella Saetti, la Orioli, e le allieve di Guidi, la Camata, la Colugno, e di Verona la Sartorari e Ebe Poli; di Oderzo, Gina Roma; di Firenze, la Berner, la Bardini; di Trento la Seppi; di Napoli la giovanissima promettente Diomira Morisani; di Catania la Tottobene; di Bologna la Arcangeli. E spiace, oltre al lasciare varii nomi nella penna, il doversi limitare a queste citazioni telegrafiche, dove occorrerebbero almeno brevi definizioni, e le necessarie distinzioni di valore.

Alberto Rossi

IN PIENO ASSETTO DI GUERRA

Un reparto di artiglieri scala la vetta del Monviso

Saluzzo, 16 settembre.

Seguendo l'esempio degli audaci alpini che durante gli scorsi mesi sono saliti sulle più alte cime delle nostre Alpi con armi e munizioni, anche il Gruppo Aosta di artiglieria alpina di stanza a Saluzzo, comandato dal maggiore Bolley, ha voluto tentare una difficile ascensione sul Monviso. L'impresa è ancora più significativa perchè, a causa delle pessime condizioni atmosferiche, è stata iniziata e sospesa, poi ancora ripresa e infine condotta felicemente a termine.

Partiti una prima volta da Saluzzo la notte tra lunedì e martedì 8-9 settembre, i sessanta uomini e i cinque ufficiali, sotto gli ordini del maggiore Bolley raggiunsero con muli, munizioni, mitragliatrici, un obice e zaino affardellato, il rifugio Quintino Sella a quota 2640. Lasciati qui i muli, il giorno seguente si iniziò la difficile scalata con il pezzo da 75/13, ma a poco più di 400 metri dalla cima, la fitta nebbia e la neve caduta, impedirono la continuazione dell'ascensione. Se fosse ritornato il sole, si sarebbe potuto ritentare l'impresa il giorno dopo, ma le rocce coperte di uno strato di ghiaccio sconsigliarono il troppo rischioso e pericoloso tentativo. Per questo motivo il maggiore Bolley ritenne opportuno lasciare al rifugio due ufficiali osservatori con tutto il materiale, mentre il resto degli uomini ritornò alla caserma di Saluzzo, pronto a ripartire al primo accenno di miglioramento delle condizioni atmosferiche.

Nel pomeriggio di ieri, esattamente una settimana dopo il primo sfortunato tentativo, si iniziava la seconda volta la ascensione dalla base di Saluzzo e questa mattina, alle 11,45 esatte, il maggiore Bolley con i suoi cinque ufficiali e sessanta artiglieri issava sulla cima del Monviso, a quota 3841, il tricolore. Quindi con quel suo obice che faticosamente gli artiglieri avevano trascinato sulla vetta, sparava alcuni colpi a salve, fra la comprensibile commozione dei presenti.

Anche questa seconda scalata ha presentato difficoltà estreme, non solo perchè il tempo perdurava pessimo e la tormenta infuriava, mentre la neve cadeva senza interruzione, ma anche perchè il pezzo da 75/13 smontato in cinque carichi e portato a spalla costituiva un grave intralcio alla già difficile scalata. Data l'impossibilità di raggiungere la vetta in giornata, anzichè rientrare al rifugio per il pernottamento, gli artiglieri avevano costituito un bivacco a quota 3200 da dove questa mattina alle ore 3 si è iniziata l'ascensione che doveva così degnamente coronare la fatica degli uomini del maggiore Bolley.

URGENTE IL PROBLEMA DELLA RIDUZIONE DEGLI INFORTUNI

Troppo strette le strade per l'attuale circolazione

In previsione dei vari congressi autunnali d'argomento automobilistico, e dei consueti bilanci delle riviste specializzate che fan loro corona, l'Associazione delle Industrie Automobilistiche (A.N.F.I.A.A.) ha aggiornato le fonti statistiche a disposizione dei commentatori, ed ha diramato un succinto programma-presentazione della Federazione Italiana della Strada.

Disciplina artificiosa

Questa nuova «Federazione», facente capo alla International Road Federation con sede a Washington, Londra e Parigi, è la riunione delle associazioni ed enti italiani aventi un particolare interesse al miglioramento della rete stradale per quanto riguarda la consistenza, la manutenzione e la sicurezza. Essa si prefigge soprattutto di divulgare e discutere i problemi della strada; di studiare e illustrare le opere stradali necessarie all'economia nazionale e soprattutto all'incolumità della circolazione, e infine di stimolare i pubblici poteri e gli enti competenti verso le realizzazioni opportune. Il suo slogan è «migliori strade per una vita migliore», nel presupposto, assolutamente ovvio, che un incremento in questo campo, sia quantitativo che qualitativo, giovi non solo agli utenti abituali, ma all'intera collettività, moltiplicando la capacità media di lavoro, riducendo i costi dei trasporti e quindi della vita, e diminuendo le tragiche statistiche degli incidenti.

Quest'ultimo obiettivo della auspicata riforma stradale è, dal punto di vista generale, indubbiamente il più importante ed urgente.

Personalmente, non condivido il pessimismo di coloro che attribuiscono alla circolazione italiana percentuali relative d'infortuni stradali inconfrontabilmente più elevate che in qualunque altra nazione del mondo e prevedono catastrofi a tutti sempre più frequenti. Fortunatamente non siamo ancora a tal punto: dolorosissimo ogni incidente e superiore forse la percentuale italiana a quella che le statistiche d'altre nazioni, meglio provvedute e più disciplinate, rivelano, ma non in termini così tragici. Investimenti, collisioni, disgrazie sono, in parte, una insopprimibile, fatale conseguenza negativa della civiltà e purtroppo uno scotto minimo l'umanità dovrà sempre pagarlo, ma è pur possibile ridurre il numero delle sciagure che le nostre cronache registrano.

Soggiungiamo però che, se non siamo catastrofici nella diagnosi, nella terapia ci stacchiamo nettamente da chi ritiene panacea ai malanni della circolazione il mostrar faccia feroce agli utenti, il tentare una super-disciplina repressiva e artificiosa. Non è certamente ritirando arbitrariamente delle patenti di guida fuor dei casi contemplati dalla legge, o quadruplicando le sanzioni pecuniarie, e introducendo degli ingenui limiti fissi di velocità, e insinuando poliziotti in borghese a bordo degli autobus, che si potrà ridurre apprezzabilmente il tasso di pericolosità della circolazione. Se ne potrà, forse, contrarre il volume, per l'astensione dei timidi — che sono poi quasi sempre i più innocui — con grave ed inutile danno economico e sociale. Il risultato, anzi, potrebb'essere controproducente, perchè la circolazione si protegge automaticamente con la propria intensità, che impone all'istinto di conservazione dei viandanti alcune ovvie, preziose e abituali cautele. (La densità, per nulla eccezionale del resto, della circolazione italiana è una delle spiegazioni dell'elevata percentuale di sinistri: siamo in uno stadio critico, in cui l'utente di motori è tanto più pericoloso, in quanto gli appiedati ancora si comportano come se il primo non esistesse).

Più razionale è quindi la tendenza a favorire, anzichè deprimere, lo sviluppo della circolazione, dandole nel contempo adeguati mezzi per svolgersi ordinata e incruenta: cioè *migliorando le strade*. In America ogni abitante consuma annualmente 1972 kg. di prodotti petroliferi, contro i 60 kg. di ogni italiano: tuttavia la percentuale di sinistri è, relativamente parlando, millesima, nonostante i caratteristici difetti di quegli spericolati automobilisti. Effetto indubitabile di quella superba, razionale, grandiosa attrezzatura viabile.

E gli altri cento?

Causa od effetto che sia della rete stradale, l'incremento della circolazione motoristica ha assunto anche da noi il carattere delle grandi fatalità storiche e sociali. Costringerla in una rete di 4 km. per ogni 1000 abitanti (contro i 10 della Svizzera, i 12 della Danimarca, i 18 della Francia) significa strozzarla, pur saturando le poche strade. Se poi si considera che la larghezza media delle nostre statali è di mt. 5,78 — e proporzionatamente minore quella delle provinciali e comunali — dobbiamo concludere che le poche strade sono anche deplorevolmente strette.

E la strada stretta è un pericolo irrimediabile, perchè il semplicistico consiglio di percorrerla lentamente (secondo lo *slogan* «la velocità restringe la strada») allungando i tempi di percorrenza, vale a dire moltiplicando gli ospiti della strada nell'unità di tempo, non farebbe che renderla sempre più congestionata e insufficiente. Infine, oltrechè scarsa e stretta, la strada italiana è inadeguata per tortuosità e acclività oziose e irrazionali, incroci pericolosi, contropendenze in curva, deficienti segnalazioni, mediocre rispetto per la visibilità.

La riduzione dei sinistri stradali non potrà mai ottenersi con «grida» cartacee, ma solo affrontando in forze questo formidabile problema: adattare la strada al motore. Il quale ultimo rende all'Erario, attraverso le varie fiscalità dirette e indirette, ben 250 miliardi all'anno. Cinquanta di questi sono restituiti alle strade. E gli altri cento?

Aldo Farinelli

Spara tre rivoltellate al seduttore della sorella

Carrara, 16 settembre.

Un dramma di sangue è scoppiato fulmineo oggi su una mulattiera che conduce alle cave di marmo di Carrara. Protagonisti ne sono stati due giovani, tali Valerio Dazzi di 24 anni e Lauro Contipelli di 22 anni, ambedue da Carrara. Verso le 7 di stamane il Dazzi, che ha un servizio di muli fra la città e le cave, stava recandosi sul luogo di lavoro insieme a un compagno allorchè, giunto in località denominata «Canalie», si vedeva affrontato dal Contipelli che, dopo un violento diverbio, estraeva una pistola sparandogli contro un colpo. Il Dazzi, colpito al fianco, cadeva a terra e, mentre il compagno di lavoro si precipitava per soccorrerlo, il feritore esplodeva contro il caduto altri due colpi che ne raggiungevano una spalla e l'inguine. Quindi il Contipelli si dava alla fuga. Il ferito veniva trasportato all'ospedale in tragiche condizioni.

Il retroscena del dramma è da ricercarsi nel rifiuto che il Dazzi avrebbe opposto al Contipelli di sposare la sorella di costui, Graziella, dal Dazzi sedotta.

Una «scuola» psicanalista condannata dal Papa

Città del Vaticano, 16 sett.

Il Pontefice ha ricevuto i partecipanti al 1° Congresso internazionale di istopatologia del sistema nervoso, e, nel suo discorso, precisando i limiti morali dei metodi medici di ricerca e di trattamento, ha biasimato il metodo pansessuale di una certa scuola di psicanalisti.

«L'uomo — ha detto Pio XII — non può intraprendere su se stesso e permettere degli atti medici — fisici e somatici — che senza dubbio sopprimono delle gravi tare o infermità fisiche o psichiche, ma producono nello stesso tempo una abolizione o una diminuzione considerevole e durature della libertà, cioè della personalità umana nella sua funzione tipica e caratteristica. Si degrada così l'uomo al livello di un essere puramente sensitivo dai riflessi acquisiti o di un automa vivente. Un simile rovesciamento dei valori la legge morale non lo sopporta. Così essa fissa i limiti e le frontiere dell'«interesse medico del paziente».

Terremoto a Catanzaro

Catanzaro, 16 settembre.

Due scosse telluriche di una certa intensità sono state avvertite questa notte in città e in numerosi centri vicini. A Colosimi una casa colonica disabitata è crollata.

DELITTO PASSIONALE?

Assassinata a Napoli una guardia di P. S.

Napoli, 16 settembre.

La Squadra Mobile sta svolgendo indagini per far luce su un grave delitto consumato in circostanze misteriose e di cui è rimasto vittima la guardia scelta di P. S. Enrico Sebis, di 24 anni, da Cagliari, in forza presso la 1ª compagnia del 9° reparto da campagna di stanza a Napoli.

Nel pomeriggio di ieri un manovale ferroviario delle linee secondarie, ispezionando la strada ferrata Napoli-Piedimonte-D'Alife, all'altezza del n. 6 di via Nuova del Campo, rinveniva a metà nascosto in un cespuglio il cadavere del Sebis. Subito ne dava l'allarme e sul posto accorrevano militi della locale stazione carabinieri e funzionari di polizia. Si procedeva così ai primi rilievi di legge e si constatava che il cadavere presentava una ferita d'arma da fuoco alla regione parietale sinistra ed un'altra all'inguine.

Dalle indagini espletate anche presso il Reparto di campagna, si accertava che il Sebis era un giovane tranquillo e risparmiatore, tanto che, entrato nel Corpo il 16 aprile 1951, aveva spedito alla famiglia duecentomila lire e Buoni fruttiferi postali per ottantamila lire rinvenuti nella sua cassetta. In un primo tempo non era stata esclusa l'ipotesi del suicidio ma, a seguito della perizia necroscopica, la polizia ha potuto stabilire che l'agente è stato assassinato sul posto in cui è stato rinvenuto. Numerosi abitanti della zona sono stati oggi interrogati dalla polizia che, in merito, mantiene il più rigoroso riserbo. Comunque nessun elemento che possa portare all'identificazione dell'assassino è finora emerso e la polizia, escludendo il delitto a scopo di vendetta, va orientando le indagini in altre direzioni.

Commilitoni del Sebis hanno affermato che il giovane era fidanzato con una ragazza abitante nei pressi della caserma e della quale si ignora il nome. Ora, la circostanza che la donna, nonostante il rilievo dato dalla stampa al delitto, non si sia fatta finora viva, conferma l'ipotesi del delitto a scopo passionale.

CRONACHE DELLO SPORT

Scarseggiano i piloti per le moto italiane

Il ricorso ai campioni stranieri è necessario in attesa che siano addestrati i giovani alla dura scuola delle corse

Sembra che domenica scorsa a Monza, subito dopo la vittoria della marca italiana M.V. ad opera dell'asso inglese Graham, siano uscite dalla bocca di un pezzo grosso della sconfitta marca Gilera queste parole: «Bisogna proprio che anche noi ci decidiamo ad ingaggiare stabilmente un buon pilota britannico, da affiancare ai nostri Masetti, Pagani e ad Alfredo Milani quando sarà guarito». Vera o no, la riportata frase del pezzo grosso si addice alla situazione del motociclismo italiano. E' l'argomento di moda. Suscita idee opposte e polemiche. Ha una sua ragione d'essere.

Il motociclismo italiano sta attraversando una crisi di piloti. Una serie tremenda di incidenti, nel periodo di un anno, ha dimezzato il manipolo degli assi, ha stroncato alcuni dei giovani più promettenti. Il danno può essere paragonato a quello che provocò nel settore calcistico la sciagura nera del Torino.

Esigenze dell'industria

Sono state fatte diverse proposte per la istituzione di una scuola in cui i giovani meritevoli dovrebbero apprendere i segreti del mestiere e diventare degli assi. A parte i problemi relativi al finanziamento, al funzionamento e alle responsabilità (che non toccherebbero alla Federazione motociclistica italiana) va tenuta presente una realtà assai semplice: ci vogliono degli anni perchè si formino nuovi assi, come avvenne per Tenni e Ambrosini. Masetti, campione del mondo nel 1950 a poco più di vent'anni, resta una eccezione, come se ne riscontrano in tutti i campi.

Lo sport motociclistico si basa su dei presupposti industriali e commerciali, le Case non possono indugiare. Debbono prendere i corridori, adatti ai loro piani, dove sono, subito. Magari spetterebbe alle singole Case il compito di istituire una loro scuola, per tirar su i rincalzi; ma anche questo è un punto che riguarda gli interessi e perciò la libertà dell'industria, che deve badare ai suoi programmi e ai suoi bilanci.

Non dovrebbe dunque scandalizzare il fatto che il Gran Premio delle Nazioni sia stato vinto da un pilota straniero con una macchina italiana, e che nuovi ingaggi siano forse imminenti. L'essenziale è che si affermino le motociclette italiane. Tanto meglio quando il trionfo tricolore è completo, ma non si può rischiare di perdere su ambidue i fronti. L'esempio dei tedeschi è significativo: domenica scorsa la loro moto N.S.U. ha perso la gara della classe 250 cmc. perchè il nostro specialista Lorenzetti ha saputo compensare, con le sue straordinarie doti di perizia e coraggio, l'evidente scarto di velocità tra la sua macchina e quella germanica. Orbene i tedeschi, che stanno forzandosi ad un ritorno in grande stile in tutte le classi del campionato mondiale, ma che difettano di eccezionali piloti, hanno già ingaggiato alcuni specialisti italiani del settore motoleggere e si accingono a reclutarne altri.

I Paesi britannici abbondano di guidatori della specie dei «fuori classe». E' l'ambiente stesso che li crea, sono i circuiti assai più ardui che i nostri; la tradizione ha la sua parte. La leva dei giovani avviene su basi più ampie, libere da restrizioni e difficoltà che in Italia dovranno essere rivedute. Come in tutti gli sports l'occasione di assistere alle prodezze dei numerosi assi e il fatto di pareggiare con loro offre ai giovani — dotati di senso critico e disposizione — una scuola impareggiabile. La vera università del motociclismo è nelle stesse corse, nell'aspra e logoratrice macchina che plasma il carattere e lo stile. Essa ha nome esperienza ed è la padrona della vita.

Proprio il Gran Premio di Monza ha ribadito tale verità: il vincitore Merlo, trionfatore nella prova dei sidecars, si è dimostrato un campione, dopo esser maturato in un lungo tirocinio, spesso amaro, che sembrava sacrificarlo ingiustamente e che invece ne rafforzava il carattere e perfezionava lo stile. Non sempre è questione di macchine più o meno potenti. Non è esatto che molti giovani languiranno nelle ultime posizioni perchè l'industria non concede loro le velocissime moto delle squadre ufficiali. Domenica a Monza abbiamo visto che l'esperimento con un paio di giovani promettenti ma immaturi per le «4 cilindri» non ha soddisfatto. Invece il ravennate Colnago, formatosi anche lui attraverso ad un graduale e paziente tirocinio, offriva una prova ottima, confermando le speranze riposte in lui, restando per tre quarti della gara in compagnia di Masetti, Sandirola e Pagani.

Non è dunque che manchino in Italia dei buoni piloti. Ne abbiamo anzi alcuni, quali Masetti, Alfredo Milani, Pagani, Sandirola, in grado di sconfiggere gli stessi inglesi su circuiti di velocità pura, come avvenne a Spa e ad Assen, dove Masetti battè in volata Duke. Però il campionato del mondo si svolge in otto prove, e la metà di esse si addice più alla scuola britannica: il Tourist Trophy, Belfast, Barcellona, anche Berna. Quest'anno un britannico, Mc Candless, ha portato la Gilera alla vittoria nella corsa di Belfast; e lo stesso Graham sfiorò per pochi secondi il successo nel Tourist Trophy, con la moto M.V. Ci furono Tenni e Ambrosini in grado di tentare simili prodezze; oggi c'è forse il solo quarantenne Lorenzetti che potrebbe imporsi anche sui percorsi di tipo britannico; sarà la grande pedina della Guzzi, nel prossimo anno, con la nuovissima moto a 4 cilindri.

L'insegnamento di Monza

Il risultato di Monza, l'imminente minaccia tedesca, le necessità imposte dalla concorrenza sul mercato italiano, sono ottime ragioni che spiegano il perchè degli ingaggi stranieri. Sarebbe senza senso spezzare una lancia a favore di questo fenomeno, se questi ingaggi non fossero motivati da una convenienza consigliata dai fatti. Allo stesso modo sarebbe da miopi intestardirsi su posizioni di nazionalismo applicato allo sport: sbaglio grosso, quando sono in ballo interessi che sovrastano l'avvenimento sportivo.

Non c'è che attendere il formarsi di nuove forze, alla scuola delle corse, e sull'esempio dei nostri assi e dei campioni importati. Se fosse possibile rimediare tanto presto alle tremende perdite dello scorso anno, con una scuola, o mettendo semplicemente dei giovani al posto degli assi, allora il motociclismo sarebbe una cosa assai meno difficile e spietata di quanto è in realtà. Un patrimonio tecnico non si rimpiazza in quattro e quattr'otto. Nessuno pensò di creare una scuola calcistica per fabbricare un nuovo Torino, identico a quello rapitoci dalla sorte.

L'insegnamento di Monza, dove un inglese ha vinto anche nella più veloce gara del mondo, fa il punto sul tanto discusso problema. E' meglio affrontare la situazione, con coraggio e avvedutezza. Tanto più che non c'è proprio da disperare delle sorti del motociclismo italiano: il Gran Premio delle Nazioni ha già garantito all'Italia alcuni titoli mondiali: con Lorenzetti e con la Guzzi nella classe 250 cmc.; e con la M.V. 125 cmc. tra le motoleggere, ad opera del britannico Sandford. Il Gran Premio di Barcellona, il 5 ottobre, deciderà la lotta per i sidecars e per il titolo assoluto: i piloti e le marche d'Italia hanno ancora ottime probabilità di vittoria. Perchè non rafforzare queste possibilità, dal punto di vista industriale, il prossimo anno, finchè ce ne sarà bisogno?

DINO ZANNONI

Calciatore arrestato per lesioni a un avversario

Genova, 16 settembre.

Il Sostituto procuratore della Repubblica, dott. Napolitano, ha firmato questa mattina la richiesta di rinvio a giudizio del ventiseienne Ugo Marmi, dimorante a Sestri Ponente, imputato di lesioni volontarie gravissime; il Marmi è stato arrestato venerdì scorso su mandato di cattura e associato a Marassi, dove dovrà restare fino alla celebrazione del processo, non potendo fruire della libertà provvisoria. Il caso del Marmi è un «caso Cappello» alla rovescia.

Il Marmi è un calciatore dell'U. S. Pontedecimo. Nella partita tra la squadra ligure e quella del Cuneo disputatasi a Pontedecimo il 6 gennaio scorso e conclusasi con la vittoria per uno a zero dei piemontesi, ad un certo momento l'ala genovese Marmi si scontrò con il capitano dei biancorossi, il terzino Camilla: i due calciatori finirono fuori campo, ma il Marmi potè poco dopo rientrare in gara. Non fu così per il Camilla, che riportò lesioni gravi guarite dopo mesi di cure.

L'incidente parve involontario. Tale lo ritennero l'arbitro, che non prese alcun provvedimento di espulsione, i segnalinee, che non fecero rapporto all'arbitro, il commissario di campo, il cui rapporto non parlò di volontarietà, per cui nessuna punizione sportiva venne inflitta al Marmi dalla Federazione calcistica. Il giudice istruttore, invece, ha ritenuto le lesioni volontarie e ha emesso il mandato di cattura sulla scorta di testimonianze, desunte in genere nell'ambiente del Cuneo.

Non risulta che siano stati interrogati finora nè l'arbitro nè il commissario di campo, nè i segnalinee, i quali però saranno sicuramente citati al processo, che sarà celebrato quanto prima.

Vittorioso esordio di Fusaro a Chicago

Chicago, 16 settembre.

Esordendo negli Stati Uniti, il pugile vercellese Aldo Fusaro — pesi leggeri — ha battuto ai punti in otto «rounds» il veterano Dave Shade. Molto più veloce dell'avversario, Fusaro lo ha sorpreso con violenti colpi uncinati, di sinistro, al mento, e lo ha scosso. Il verdetto dei giudici è stato unanime.

Giunti ieri a Torino gli atleti finlandesi

Oggi visita alla Fiat - Domani riunione allo Stadio

I nove atleti finlandesi che domani gareggeranno allo stadio comunale, sono arrivati a Torino ieri sera provenienti da Parigi. Ad attenderli, tra una piccola folla di curiosi, erano i dirigenti del comitato piemontese della Federazione italiana di atletica leggera. L'ingegner Bertoldo, a nome degli sportivi torinesi, ha rivolto agli ospiti brevi parole di benvenuto.

La squadra finnica è composta degli atleti che più si sono distinti alle Olimpiadi di Helsinki. Eccone i nomi: Hyytiainen (giavellotto), Hiaimatoja (martello), Valtonen (salto in lungo), Pelkonen (m. 400 ostacoli), Piironen (salto con l'asta), Taipale (metri 1500 piani), Rintenpaa (m. 2000 e 5000), Posti (m. 5000 e 10.000), Back (400 e 800 piani). L'accompagnatore ufficiale è il signor Vuolle Appiala.

All'albergo la comitiva degli ospiti è stata ricevuta dal commendator Leone, presidente del CONI regionale. La Fidal aveva chiesto agli organizzatori finlandesi di portare due atleti in più. Purtroppo il signor Appiala ha comunicato che gli è stato impossibile aderire a tale richiesta. Quando ha ricevuto la lettera della Fidal la squadra si trovava già a Parigi (domenica i finlandesi hanno incontrato la nazionale francese e sono stati sconfitti per tre soli punti) e non gli è stato possibile farsi raggiungere da altri «nazionali» finnici, essendo questi attualmente impegnati in una tournée in Norvegia.

L'interesse della riunione di domani non è tuttavia diminuito per questo contrattempo: i concorrenti in gara sono tali da garantire alla manifestazione un pieno successo.

— Abbiamo formato questa squadra — ha detto il signor Appiala — scegliendo quegli atleti che nel corso delle Olimpiadi hanno conseguito più punti. Essi rappresentano quanto di meglio possiede attualmente in campo atletico la Finlandia.

I nove atleti hanno fatto subito un'ottima impressione: sono tutti di statura molto alta e hanno tutti un fisico eccezionale. Il più giovane di essi, Richard Taipale ha partecipato anche alle Olimpiadi di quest'inverno come saltatore con gli sci. Purtroppo un pauroso incidente gli ha impedito di arrivare in finale: durante una prova è caduto fratturandosi due costole e ha dovuto restare per parecchi mesi inattivo.

— Senza questo infortunio, ha dichiarato, avrei forse potuto classificarmi meglio nelle gare di Helsinki.

Taipale è nato nel 1928 a Biorneborg, dove attualmente esercita la professione di commerciante. E' alto m. 1,75, e a differenza di tutti gli altri ha gli occhi scuri e i capelli bruni.

Il resto della squadra è composto da tre studenti (Piironen, Rintenpaa e Back), un militare (Posti, sergente di dogana), due insegnanti di ginnastica (Pelkonen e Valtonen), un farmacista (Hyytiainen) e un impiegato (Hainetoja).

Stamane la comitiva degli ospiti si recherà a visitare gli stabilimenti della Fiat. Alle 11 andrà allo Stadio comunale per il primo allenamento. Nel pomeriggio accompagnati dai dirigenti della Fidal, gli atleti faranno un breve giro turistico della città.

Per la riunione di domani l'inizio delle gare è stato fissato alle 15. I concorrenti si troveranno sul campo alle 14.30 e alle 15,10 verrà presentata al pubblico la squadra finlandese.

In campo azzurro saranno in gara, tra gli altri: Filiput, Rocca e Bravi.

Venerdì mattina i finlandesi si recheranno in gita al Monte Bianco; in serata ripartiranno alla volta di Roma dove hanno in programma domenica un'altra riunione.

Accolto il reclamo della Maserati contro Carini

Modena, 16 settembre.

Alla sede dell'Automobile Club di Modena, si è riunita oggi la Commissione sportiva del 2° Gran Premio Modena, per l'esame del reclamo della Casa Maserati, relativo al comportamento in gara del corridore Carini, il quale, come è noto, ostacolò l'argentino Gonzales nella fase decisiva della gara di domenica scorsa a Modena, costringendolo ad un rallentamento che permise al sopraggiungente Villoresi di superarlo e di tagliare prima il traguardo.

La Commissione ha accolto il reclamo della Maserati, riconoscendolo fondato e perfettamente rispondente alle relazioni dei commissari di gara scaglionati lungo il percorso. E' stato accertato altresì che il corridore Carini all'arrivo dichiarò di aver compiuto il gesto volutamente, a titolo di rivalsa per una precedente corsa svoltasi in Argentina, nel corso della quale Gonzalez avrebbe ostacolato i corridori e connazionali italiani a favore del connazionale Fangio.

La Commissione sportiva ha deciso di applicare nei confronti del corridore Carini l'art. 162 del regolamento sportivo nazionale che prevede l'applicazione della massima ammenda pecuniaria. Il carteggio relativo al «caso Carini» è stato trasmesso alla Commissione sportiva automobilistica italiana per l'omologazione e per la eventuale applicazione di altre sanzioni, che possono andare da una sospensione temporanea del corridore Carini dall'attività sportiva, fino al ritiro del patentino internazionale.

Incontro nelle acque del Po fra Piemonte e Lombardia

La stagione remiera sul Po si chiuderà domenica prossima con le regate di zona indette dal CRP della FIC. La manifestazione, che avrà inizio alle ore 16, comprenderà cinque gare ivi compreso il classico incontro in otto di punta con timoniere Piemonte-Lombardia, giunto alla sua 29ª edizione. Per la scelta dell'equipaggio piemontese stasera, alle 18,30, s'incontreranno nelle acque del Po gli «otto» dell'Esperia e della Cerea: l'equipaggio vincente verrà opposto per un'ulteriore eliminatoria all'otto del G. S. Fiat, venerdì alla stessa ora. L'armo lombardo scelto sarà quello dell'«Adda» di Lodi.

I pugili torinesi battuti a Novara

Novara, 16 settembre.

Nel corso di una riunione pugilistica svoltasi questa sera a Novara il peso welter Rissotti di Novara ha battuto ai punti il pari peso Madella di Milano in 8 riprese. Sempre fra i professionisti il peso leggero Paini di Milano ha battuto ai punti in 6 riprese Baretti di Chiavenna.

I tre incontri fra i pugili dilettanti di Novara e Torino si sono conclusi con la vittoria dei novaresi. Ecco i risultati: pesi gallo, Sgualta batte Boldrini ai punti; pesi piuma, Carmagnola batte Gatti per abbandono alla prima ripresa; pesi leggeri, Fortina batte Moro ai punti.

Il Tour automobilistico vinto dai coniugi Gignoux

Nizza, 16 settembre.

Ecco la classifica generale del Giro automobilistico di Francia: 1. Gignoux e signora (Fr.) su D. B Panhard 610 cmc. (punti 4353,504); 2. P. Paguibon - A. Macchioraldo (Fr.-It.) su Ferrari 2714 cmc. (p. 4681,272); 3. J. Redele-P. Moser (Fr.) su Renault 1063 cmc. (p. 4964,270); 4. J. L. Gaudre-R. Claix (Fr.) su Osca 1342 cmc. (p. 4702,806); 5. R. Sterpert-J. Schwartz (Fr.) su Dyna

Campionato pallone elastico

Gli incontri della terza giornata del Campionato nazionale di pallone elastico hanno dato i seguenti risultati: Ad Alba: Manzo b. Sardi 11-10; a Imperia: Balestra b. Galliano 11-3. La partita Gioetti Solferino, che doveva svolgersi a Torino, è stata rinviata a data da destinarsi per indisposizione del giocatore Bienanni.

La Sampdoria ha richiamato Bergamo per la seconda volta e sembra ora che le due parti giungeranno ad un accordo.

BORSE

Il mercato ha mantenuto in apertura un contegno incerto, pur mettendo a profitto il limite difensivo raggiunto nel precedente dopoborsa: molto scarsi gli scambi, spalleggiati il corso azionario. Verso il termine della seduta e nel dopoborsa si è formata una sorta di irrobustimento attorno agli elettrici, mentre Viscosa e Montecatini sono apparse in recupero durante la compilazione del listino. Titoli di Stato stazionari. Dopoborsa attestato su una discreta disposizione generale. Diritti Italgas a pagamento 8,25.

	15	16		15	16
Ren.02	65 —	65 —	Merid.	1495	1507
Ren3½%	67 60	67 75	Tor.M.	89 —	89 —
r. i. s.	67 70	67 85	Bolgeo	23 —	23 50
Red5%	77 40	77 10	Sip	1224	1225
r. i. s.	77 50	77 20	Terni	243 —	244 50
Ren5%	97 —	97 —	P.C.E.	464 —	467 —
r. i. s.	97 10	97 10	Uma	466 —	467 —
Ren5%	92 20	92 20	Snt	2915	2930
r. i. s.	92 30	92 30	Snia	2310	2339
Ric3½%	74 25	74 35	Viscosa	2525	2530
r. ag-gr	73 35	73 35	Marelli	640 —	641 —
r. i. s.	74 75	74 45	Fiat	407 —	408 —
r. ag-gr	73 45	73 45	Savigl.	—	—
Ric5%	94 50	94 50	Nebiolo	10 25	10 37
r. i. s.	94 60	94 60	Inad	130 —	130 —
Im 59	99 60	99 70	Moro.	705 —	705 —
» 60	99 70	99 70	Finsid.	505 —	506 —
» 61	99 80	99 625	Ilva	330 —	331 —
For3%	64 —	64 —	Ansald	180 —	180 —
Del4%	88 25	88 35	Tresse	1560	1600
r4½	100 —	92 —	Credit.	2150	2195
rm4½	98 75	98 75	Cir	1800	1850
rm5%	95 25	95 25	Schiap.	460 —	460 —
rM.4½	212 —	205 —	Anic	167 —	168 —
rm5½	94 075	94 20	Fium.	48 75	48 75
Ferd½	91 —	91 50	M.pont	2085	2090
r5% 33	87 —	87 —	Montecat.	1033	1059
r5% 37	87 —	87 —	Zucch.	995 —	990 —
L.Pont.	91 —	91 —	Unica	63 —	63 —
» 4%	95 —	95 —	Cart.H.	4100	4100
» 3,5%	85 —	85 —	Borgo	6739	6782
» Nap.	93 —	93 —	Ferr.R.	18.000	17.750
Ital5%	29 —	29 —	Pinn.P.	1015	1015
r7% 48	29 —	29 —	N.A.I.	14.600	14.690
r7% 49	29 —	29 —	Sicilia	82 —	82 —
Fiat3%	100 —	100 —	Valdar.	3760	3770
» 6%	95 80	94 20	Mer.E.	1042	1052
Mr.5%	85 50	85 50	Bota	1020	1020
» 6%	94 75	94 75	Fornar	235 —	236 —
Mtr7%	104 25	104 —	Siam	329 —	330 —
Mangn7	95 50	95 —	Wool.	139 —	137 —
Star7%	100 85	100 87	Ferem	535 —	535 —
Alb.7%	93 50	93 50	Olivet.	310 —	310 —
Bast7%	93 —	93 —	Pirelli	1133	1130
Ler.7%	25 —	25 —	Sofia	1015	1064
Wam.7	72 —	73 —	Liq.gas	1920	1900
Frank%	83 60	82 50	Telco	14.000	14.000
Bar7%	103 50	103 50	Burgon.	12.700	12.720
Imbd%	95 75	95 75	Cotom.	620 —	620 —
Finsi%	91 25	91 —	Finc.	295 —	295 —
Sol.4%	98 25	98 —	Lanza	3640	3600
Nipahi	98 30	98 50	Aemiasi	2930	2915
Pirel 5	94 75	94 25	Acq.P.	3800	3770
Falre 6	94 50	95 —	Pierio	17 —	17 —
Por7%	89 —	86 —	Bonif.	7000	7000
Sann6%	92 50	93 25	Sites	14.300	14.300
A.Cen.	6560	6580	Rinas.	6470	6525
» Tore	8600	8600	Chiarel.	240 —	239 —
Medit.	4760	4800	—	—	—

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,88; dollaro canadese 650,25.

Prezzi informativi delle valute escluse fuori Borsa: sterlina oro 7700-7800; marengo 6025-6125; sterlina unitaria 1500-1610; dollaro carta 641-646; franco svizzero 148,25-148,25; franco francese 144-146; oro fino 770-800; argento 16,50-18.

Le previsioni del tempo

Il nucleo anticiclonico centrato sulla Scozia va attenuandosi, mentre si sposta verso nord-est. La depressione secondaria formatasi sulle nostre regioni tende a colmarsi rapidamente. La circolazione delle masse intermedie calde instabili sulla Valle Padana tende ad attenuarsi con conseguente riduzione dell'instabilità. Pertanto sull'Italia settentrionale in generale tempo in miglioramento con residue precipitazioni locali. In Val Padana nubi stratificate ad evoluzione diurna. Sull'arco alpino ed appenninico formazione di nubi cumuliformi con scarse probabilità di instabilità. Visibilità ridotta per foschie locali; venti moderati vari; temperatura media stazionaria. Mari leggermente mossi.

Amim

Bollettino della temperatura

Torino	12	17	Venezia	15,2	21,3
Milano	15,8	17,8	Trieste	16	21,3
Genova	16,8	20,8	Roma	19,1	25,3
Firenze	18	25,2	Napoli	20,4	24,3
Bologna	15,6	20,4	Bari	21	24,6

MERCATO DELLE UVE

CARRU' — Dolcetti delle Langhe, Mg. 2940, da L. 490 a 520; dolcetti del luogo, Mg. 1914, da L. 430 a 470.

CUNEO — Il mercato delle uve si è aperto ufficialmente stamane, Dolcetto, Mg. 2588, da L. 420 a L. 510.

ALESSANDRIA — L'andamento del mercato delle uve da tavola procede ancora incerto e saltuario: le prime contrattazioni per gli uvaggi comuni variano nelle quotazioni da 390 a 430 lire per miriagramma, a seconda delle zone e località; per le uve scelte da 450 a 510 lire per Mg.

DOGLIANI — Dolcetti: a prezzo fisso Mg. 17.320 da L. 475 a 527,50; alla rinfusa Mg. 2300 da L. 410 a 450.

(Continua a pag. 8)

LE NOTIFICAZIONI DEGLI ATTI GIUDIZIALI

La legge non può ignorare il buon garbo e la discrezione

Dalla notificazione degli atti giudiziali possono derivare conseguenze molto importanti e, talora, gravissime. Si spiega così la cura che il legislatore ha avuto di indicare con precisione le condizioni che debbono essere rispettate perchè una notificazione possa essere considerata valida e produttiva dei suoi integrali effetti giuridici, quali, ad esempio, la decadenza da un diritto, una legittima condanna in contumacia, ecc.

Non sono rari, purtroppo, i casi di notificazioni irregolari, per grave negligenza o per imperizia di ufficiali giudiziari e di messi.

Abbastanza spesso, infatti, succede che si notifichi un atto nelle forme indicate per coloro di cui non siano conosciuti il domicilio, la residenza e la dimora a persone che vengono gratuitamente dichiarate irreperibili, senza che siansi prima effettuate le ricerche consigliate dalla comune diligenza, e, cioè, presso l'anagrafe, il luogo di lavoro, l'ultima residenza, eccetera.

Accade altre volte che si dichiari la consegna, ad esempio, al «figlio» del notificando senza nessuna indicazione di nome, e che vi risulti poi che il notificando stesso era... senza figli; o che si consegni l'atto a persona incapace, o a persona non sicuramente identificabile, diversa dall'interessato.

Tali nodi vengono al pettine specialmente ai dibattimenti, quando l'imputato non compare o, comparendo, protesta, senza possibilità di smentita — e gli avvocati compiono spesso prodigi di abilità per rendere più favorevole che sia possibile la posizione processuale dei loro difesi — di non aver ricevuto l'atto o di averlo avuto fuori termine.

E' certo che il magistrato, nel dubbio sulla perfezione della notificazione e tutti gli effetti utili considerati dalla legge, deve far buon viso alle eccezioni, per non ridurre arbitrariamente i diritti della parte, salvo a sanzionare opportunamente, la colpa evidente dell'ufficiale notificante.

Ma non è tanto di questo aspetto della notificazione che intendo parlare, quanto piuttosto della regola della buona educazione che penso siano da rispettarsi anche in tema di notificazione.

E' appena il caso di alludere al doveroso buon garbo e alla discrezione del notificante, che non ha ancora il diritto di considerare come già condannato penalmente colui al quale notifica un mandato di comparizione, o come incontestabile debitore chi viene citato in giudizio per il pagamento di una data somma.

Voglio dire piuttosto che è sommamente desiderabile che il contenuto dell'atto non sia dato in pasto ad estranei, almeno fino a quando l'atto non costituisca una pronuncia non più impugnabile, efficace *erga omnes*; mentre, d'altra parte, appare veramente esorbitante, in ogni caso, allargare la conoscenza del fatto a persone estranee all'interessato.

Si sa che cosa significhi consegnare un capo d'accusa consacrato in un mandato di comparizione a un portiere che non si degni di avere sotto la sua protezione un inquilino della casa, un po' pretenzioso, e non largo in gratifiche. In breve ora la «confidenza» vien fatta, con vivo compiacimento, a tutti gli abitanti della casa, che squadrano con mal celato interesse il notificando che sta per entrare nella portieria, ivi chiamato autorevolmente dal vigile custode.

E magari la via penale finisce poi per chiudersi del tutto favorevole per il prevenuto, il quale non riuscirà, tuttavia, a far trionfare mai più la sua innocenza presso il portinaio e i molti suoi confidenti.

Anche un decreto penale pronunciato su una denuncia unilaterale può essere annullato dalla successiva difesa del condannato, e viene allora ad apparire a *posteriori* come odiosa misura la pubblicità, sia pure relativa, data a un provvedimento provvisorio di condanna.

Occorre considerare le diversissime misure di sensibilità degli individui per rendersi conto che da una pubblicità, per la quale taluno sorride, un altro trae ragione di grande umiliazione. E, fino a che è possibile, occorre rispettare anche questi diversi, e umani, gradi di suscettibilità.

Un operaio si era con me amaramente doluto del fatto che, dopo aver parecchi anni fa avuto da rendere conto di un suo male operato alla giustizia penale, in circostanze che attenuavano assai la sua responsabilità morale, e dopo essersi del tutto ravveduto e aver dato tutto se stesso al lavoro e alla famiglia, improvvisamente gli fosse stata notificata, a mezzo del portinaio, un'ingiunzione per il pagamento di somme ancora dovute in relazione al procedimento penale, e ciò con intensa mortificazione sua per essere stato reso noto, nella cerchia non sempre benigna della casa, la sua ormai superata disavventura giudiziale.

Anche le citazioni civili possono, se rese note con un mezzo quasi pubblico di notificazione, determinare grave e magari ragionevolissimo disappunto, per i maligni commenti, che suscitano in un ambiente nel quale ci si tiene particolarmente al rispetto, data la prossimità dei rapporti; sia perchè, talora, la domanda è dovuta a soverchio ardimento di uno pseudo-creditore, sia perchè le vicende sono narrate in modo inesatto nell'interesse giudiziale dell'instante, sia perchè la controversia fa capo magari a gelosi rapporti di azienda, sia, infine, perchè la causa attiene a delicate relazioni familiari.

Ora, tutti gli inconvenienti, non lievi, qui prospettati, che possono derivare dalla inopportunità della notificazione di un atto a persone diverse dall'interessato potrebbero essere evitati con un sistema molto semplice.

Già la legge (R. D. 21 ottobre 1932, n. 2393; Legge 18 ottobre 1951, n. 1128; Cod. Proc. Pen., art. 168 e segg.) prevede la possibilità e, in taluni casi, l'obbligo di procedere alla notificazione degli atti giudiziali sia civili che penali, a mezzo postale, nel qual caso l'atto è consegnato all'ufficio postale in busta chiusa.

Si tratterebbe solo di rendere obbligatoria la notificazione in busta chiusa anche quando essa sia fatta direttamente dall'ufficiale giudiziario, ove questi non rinvenga in persona l'interessato e debba così lasciare l'atto alle persone che, secondo le disposizioni di legge, possono ricevere, in luogo del notificando, l'atto stesso.

«Uovo di Colombo», si potrà dire: ma un «uovo» che eviterebbe tanti inconvenienti e servirebbe a non offendere, odiosamente e ingiustamente, tante legittime suscettibilità.

D. R. Peretti-Griva

La brillante carriera di due precoci delinquenti

Monaco Principato, 16 sett.

(a. n.). Una serie notevolissima di furti, che vanno da cospicue somme di denaro a una scatola di fiammiferi, sono le prodezze di un ragazzetto di 10 anni, che la polizia monegasca sta attivamente cercando, dopo che egli ha lasciato il domicilio paterno e si è reso latitante. Un'indagine iniziale in seguito all'ultimo furto di 3000 franchi ai danni del gerente di un bar, ha rivelato che il precoce delinquente agiva da lungo tempo, spesso aiutato da un complice quattordicenne.

La lista delle loro malefatte è lunga e inizia nel mese di maggio 1950, col furto di 18 mila franchi presso un negoziante di vini. Nel giugno del '52 il giovane delinquente, di cui si tace il nome, ha rubato dei gioielli al signor Barberis nella villa Anémones e altri nella villa Gonzales della signora Basso Alliotti, sempre a Montecarlo. Nell'agosto scorso ha rubato 28 mila franchi alla signora Cima e 25 mila alla signora Cerrone nella villa «I cipressi». Altro denaro per varie migliaia di franchi all'impresario Lorenzi.

Il suo collega di malefatte, il ragazzo quattordicenne, ha confessato di avere a sua volta rubato un biglietto da 10 mila franchi alla merciaia Rosa Pierrine. I due ragazzi, già interrogati tempo fa dalla polizia, hanno dichiarato di agire per istigazione del sessantenne Raimondo Jobard, pregiudicato ben noto alla polizia monegasca, ma costui ha recisamente smentito le sue responsabilità.

In questo mese il terribile fanciullo decenne ha commesso altri tre furti.

Come abbiamo detto, il ragazzo ha lasciato la casa paterna e la polizia monegasca sta attivamente ricercandolo.

FASTOSA PRESENTAZIONE DELLA MODA '53 A VENEZIA

La nuova linea degli abiti da sera

La presentazione a Palazzo Grassi dei dodici costumi dall'epoca della dinastia cinese Han al Settecento. (Telefoto)

Venezia, 16 settembre.

Un gruppo di costumi, realizzati su preziose documentazioni originali, sono stati presentati durante una eccezionale manifestazione di moda organizzata ieri sera a Palazzo Grassi dal Centro internazionale delle arti e del costume, in correlazione alla mostra del «Filo d'oro».

Uno ieratico abito ispirato ad una statuetta cinese dell'epoca Han ha aperto la suggestiva presentazione, seguita da altri favolosi costumi riproducenti alla perfezione costumi persiani, bizantini, arabo-spagnoli, toscani, veneziani, inglesi e francesi di ogni epoca fino alle soglie del Romanticismo.

La sontuosità di quest'insolita parata ha destato il più lusinghiero interesse nell'elegantissimo pubblico degli invitati, che hanno potuto seguire l'evoluzione dell'eleganza femminile e dell'importanza della seta attraverso i secoli fino alla presentazione dei modernissimi abiti da sera, creazioni delle più note sartorie italiane.

Contrastando con la statuarietà solenne dei costumi schierati sullo sfondo del salone, gli abiti 1953 sono apparsi di una singolare vivezza nella loro linea stilizzata e «fluida», dedicata alla dinamicità delle donne moderne. Queste caratteristiche hanno posto in risalto le più moderne applicazioni della seta attraverso rasi, velluti, broccati, mussole, tulli e garze leggere dai colori più tenui agli accostamenti più arditi e pittorici.

La festa sulle Dolomiti degli alpinisti tridentini

Trento, 16 settembre.

La Società Alpinisti Tridentini ha celebrato oggi il suo 80° anniversario di vita sulle Dolomiti di San Martino di Castrozza con una significativa cerimonia alla quale hanno presenziato centinaia di alpinisti rappresentanti tutte le sezioni del Club Alpino Italiano, dalla Sicilia al Piemonte all'Alto Adige, il presidente nazionale del C.A.I., con i dirigenti di tutte le sezioni, e le guide delle Dolomiti.

Con un breve rito alpino è stato inaugurato il nuovo rifugio della Rosetta, a 2578 metri di altitudine, risorto per opera della S.A.T. dalle rovine dell'incendio appiccatovi dai nazisti nell'ultimo periodo della guerra. Il cappellano degli alpini don Spada ha celebrato la Messa all'aperto nel fantastico scenario delle vette dolomitiche, pronunciando al Vangelo elevate parole.

Rientrati in serata a Trento, i partecipanti al 64° congresso nazionale del C.A.I. hanno proseguito i loro lavori. Particolare interesse ha destato la discussione sul soccorso in montagna per le nuove iniziative realizzate dalla S.A.T., che comprendono una prevenzione degli infortuni alpinistici, un'opera di soccorso indiretto con la dotazione ai rifugi di medicinali, materiale sanitario, barelle, pale e sonde da valanga, slitte canadesi a copertura impermeabile, e un'azione di soccorso diretto portato da una rete di stazioni di fondo valle organizzata e sorvegliata da una centrale.

Questa sera sono pure proseguite le proiezioni del primo Festival internazionale di cinematografia alpina, a cui partecipano l'Italia e altre otto nazioni. La giuria, presieduta dall'ing. Rolandi, di Torino, procederà domani sera alla proclamazione dei vincitori.

I SEGRETI DI UNA STRANA PROFESSIONE

Si sono riuniti a Roma zoologi di tutto il mondo

Visite alla più prolifica coppia di elefanti - Il prossimo lieto evento di Giulietta - La colazione delle scimmie - I nuovi arrivi

(Nostro servizio particolare)

Roma, 16 settembre.

Tra i tanti congressi internazionali che hanno scelto Roma come ambita sede, uno, inaugurato ieri, offre motivi di particolare interesse: il congresso dei direttori dei Giardini zoologici tra i più importanti del mondo. Zoologi e biologi, venticinque in tutto, e tra essi sono anche giapponesi e indiani, si riuniscono da ieri nel Museo annesso al Giardino zoologico di Roma per illustrarsi dotte relazioni e per scambiarsi impressioni ed esperienze della loro straordinaria attività.

Il fatto che per la prima volta Roma sia stata scelta a sede del congresso dimostra la riconosciuta importanza del nostro massimo Zoo nazionale, quello Zoo che già negli anni immediatamente precedenti alla guerra aveva acquistato fama internazionale per la rarità e il numero degli esemplari raccolti nell'ampio parco nel cuore di Roma.

Nel 1938-39, infatti, il Giardino zoologico romano aveva una fauna di 3800 esemplari. Oggi ne abbiamo tremila. Il lavoro di ripopolamento è stato duro e costoso. I difficili anni della guerra avevano visto una ininterrotta moria di animali. Finita la guerra e ripreso il lento lavoro di riorganizzazione, sopraggiunse il colpo di grazia della peste tra i ruminanti. Ventidue animali morirono colpiti dal morbo; altri 186 furono abbattuti ancora sani per obbedire ad una legge internazionale che impone la soppressione di tutta una specie laddove si verifica una epidemia. L'ecatombe costò lacrime agli stessi guardiani. Il danno finanziario fu ingente: cento milioni di lire.

Da allora sono passati tre anni, i vuoti sono stati colmati. Altri e più rari esemplari popolano i recinti e il loro numero aumenta di mese in mese. Proprio in coincidenza con l'inaugurazione del congresso, è stato riaperto, dopo dieci anni, il rettilario; un'ampia rotonda galleria in vetri dietro i quali spiano con acuti occhi, serpenti e rettili di ogni specie: dal boa al pitone, dal cobra alla vipera, dal varano al coccodrillo. E' tutto un mondo velenoso, violento, insidioso: è una visione orrida e affascinante.

Ma lo Zoo di Roma ha anche un'altra attrattiva che ha richiamato fin dal primo giorno l'interesse dei congressisti: l'elefantessa Giulietta. Giulietta, insieme al marito Romeo, è stata il raggio di luce negli anni più duri dello Zoo; è stata il fenomeno che ha fatto parlare di sè il mondo intero. Giulietta, negli ultimi quattro anni, ha messo al mondo due elefantini: Roma e Remo. Ora sta per avere il terzo figlio e forse il nostro bianco alla sua gabbia sarà legato in dicembre. Fra tre mesi, dunque, gli zoologi di tutto il mondo avranno un argomento di grande interesse da studiare e discutere: il triplice parto di una elefantessa in stato di cattività. E' un fatto raro e due soli se ne ricorda prima di questo: uno negli Stati Uniti d'America, l'altro a Copenaghen, più di trent'anni addietro.

Giulietta ha ricevuto molti complimenti dai congressisti zoologi. La bestia, grossa e irrequieta, se ne gira per il recinto, soffiando, sotto gli occhi vigili e amorosi del marito Romeo; e nelle gabbie attigue, ingordi di pane e di verdura, spalancano la bocca i figlioli Roma e Remo.

I guardiani pensano già al nome da dare al terzo nato. La scelta del nome sarà sottoposta a referendum, come già fu fatto in passato, tra il personale dello Zoo; e buon per Remo che è nato maschio, altrimenti il nome prescelto per la femmina sarebbe stato Santina, poichè l'evento avvenne durante l'Anno Santo.

Uno degli argomenti del congresso, tra i più importanti, è quello relativo al regime dietetico degli animali. L'organizzazione alimentare di un giardino zoologico è pari a quello della popolazione di una città razionata. Lo Stafford Cripps del giardino zoologico romano, il grande razionatore in base a precise tabelle dietetiche, è il biologo Ermanno Bronzini che partecipa anche ai lavori del congresso con due pregevoli relazioni.

L'organizzazione del dottor Bronzini è perfetta. Ogni mattina partono dallo Zoo carri e autocarri per la spesa del pane, della carne, delle verdure, delle granaglie, della frutta. Gli animali, impazienti, aspettano il cibo ad ora fissa. Le scimmie, per esempio, fanno colazione prestissimo a base di pane e latte. Pane è necessario anche per gli orsi e gli uccelli. La carne, naturalmente, per i felini e per i rapaci: in genere viene distribuita carne equina ma anche il manzo figura spesso. La direzione dello Zoo preferisce comprare bestie vive che poi vengono macellate nell'attiguo mattatoio. Tutti gli alimenti sono di buona qualità e potrebbero essere destinati — ci perdonino i lettori — anche ai cristiani.

La grande famiglia dello zoo costa. Il Comune di Roma interviene ogni anno a coprire un terzo del bilancio. Nel conto mettere poi le spese per acquisto di animali, di esemplari rari. Recentemente sono stati acquistati il rinoceronte indiano, catturato nell'Assam, uno stambecco siberiano, una coppia di gorilla, l'aquila, delle scimmie delle Filippine e altri uccelli straordinari.

I maggiori riforniitori dello zoo romano sono i fratelli Molinar, una ditta piemontese che da decenni ha un posto di rispetto sui principali mercati mondiali. Lo zoo di Roma dispone anche di una rete di propri corrispondenti in Africa e in altre parti del mondo ed è inoltre collegato allo zoo di Napoli il quale ha in Somalia una sua speciale sezione per la cattura di animali. Il congresso degli zoologi di tutto il mondo (esclusa la Russia e i Paesi di oltre «cortina») si concluderà appunto a Napoli con una visita a quel giardino zoologico e alla Mostra d'Oltremare.

d. m.

Chiesto l'ergastolo per l'uxoricida Cellucci

"Di fronte a un delitto così efferato - ha concluso il P. M. - non si può avere per l'imputato alcuna pietà"

(Nostro servizio speciale)

Cassino, 16 settembre.

Con il calar della notte è scesa terribile sul capo di Armando Cellucci, l'uxoricida di Casiel d'Alvito, la richiesta del Procuratore Generale: ergastolo. «Per un delitto così efferato non si può avere alcuna pietà» egli ha concluso.

Un'udienza interamente dedicata all'accusa: al mattino il primo avvocato di parte, Luigi Colella; al pomeriggio, sino a sera inoltrata, il Procuratore Generale.

La prima offensiva, dunque, Cellucci l'ha subita dalla Parte Civile. L'avvocato ricostruisce la dinamica del delitto: Armando Cellucci, la sera del 1° marzo 1950, lascia Castello e si incammina per la discesa. Ha già — secondo la ricostruzione — in mente il piano. Ha esplorato la strada e sa che a quell'ora è deserta dopo l'arrivo dell'ultimo pullman da Roma. E' certo che nessuno potrà disturbarlo. Con lui sono a bordo della «Topolino» la figlia di 2 anni e la moglie Cesidia, ignara di quel che le accadrà, è lieta per essersi riconciliata con il marito. Giunti dove la strada è ancora più solitaria, Armando ferma la macchina, invita la moglie, per un guasto al motore, a scendere, e mentre Cesidia, aperto lo sportello, sporge il capo, lui le vibra alla nuca il colpo con il cacciacopertoni. Poi rompe il parabrezza con un sasso in modo da poter dire, in un secondo momento, che una pietra lanciata da mano ignota gli fece perdere la guida e lo fece precipitare nel burrone; infine vuota il serbatoio di benzina perchè la macchina nel salto in fondo al burrone non si incendi. A Cellucci non rimane da far altre che spingere l'auto nel burrone e sistemarsi fra i rottami in attesa che arrivi qualcuno.

Questo il delitto. Poi vi è la causale. La Parte Civile ha stabilito che essa sia di duplice natura: innanzitutto v'è la influenza sull'uxoricida, una istigazione da parte della madre con le continue parole di odio e di maledizione pronunciate contro la nuora che «le ha rubato il figlio». Poi vi è l'amante: Angela Pizzuti. Qualcosa di profondo che unisce l'uomo alla donna. E quando costei si fidanza sorge in Cellucci l'idea dell'uxoricidio. Nessuna pietà, quindi, per quest'uomo lucido ragionatore e cinico calcolatore».

Il secondo colpo alla sicurezza di Armando Cellucci lo ha portato il P. G. Tra la sua ricostruzione e quella della P. C. v'è una differenza: la donna non fu uccisa mentre scendeva dalla macchina, ma mentre stava seduta nella «Topolino». Per il resto il ragionamento è pressochè identico, sia per quanto riguarda la dinamica del delitto sia per quanto riguarda la causale. Conclusione: «Per Armando Cellucci — ha detto il Procuratore Generale — io chiedo la pena dell'ergastolo».

Domani cominceranno a parlare i due primi difensori.

E. E.

La morte a Mondovì del sen. Guido Viale

Mondovì, 16 settembre.

Oggi verso le ore 12, si è spento improvvisamente nella sua residenza di Mondovì-Sant'Anna, il sen. avv. Guido Viale. Da tempo le condizioni di salute del settantottenne ex-parlamentare si erano aggravate, tanto da far prevedere imminente il collasso. Il sen. Viale, per molti anni a capo dell'amministrazione comunale di Mondovì, aveva rappresentato la nostra città alla Camera dei Deputati per tre legislature. Quindi era stato nominato senatore del Regno.

Aveva presieduto per molti anni la Deputazione provinciale e ricoperto molti altri incarichi amministrativi e politici.

La notizia del suo decesso si è rapidamente diffusa in città destando unanime cordoglio nella popolazione.

Esumazione delle salme di tre arcivescovi di Vercelli

Vercelli, 16 settembre.

Oggi alla presenza di S. E. mons. Imberti, nostro arcivescovo, del sindaco di Vercelli, avv. Pretti, del generale Galleani, assessore delegato al comune e di numerosi sacerdoti, nel camposanto di Billiemme sono state esumate le salme degli arcivescovi di Vercelli mons. Alessandro D'Angennes, deceduto nel 1869, Lorenzo Pampirio, dell'Ordine predicatori, deceduto nel 1889, Giovanni Gamberoni deceduto nel 1929, per il loro riconoscimento e per la loro traslazione alla Cattedrale.

Le tre salme sono state riconosciute: in ogni bara furono ritrovate l'anello episcopale e la croce d'oro pettorale. Dopo essere state benedette da S. E. mons. Imberti le tre bare sono state collocate in una stanza mortuaria del camposanto, in attesa dei tre nuovi cofani, quindi saranno trasferite in seminario e il 7 ottobre, con solenne funzione, collocate in appositi loculi nella cattedrale eusebiana.

CONDANNATO A 4 ANNI E MEZZO

Dicendo di volersi fare frate truffava milioni ai conventi

Roma, 16 settembre.

Un metodo del tutto originale per gabbare il prossimo e procurarsi da vivere con poca fatica è stato escogitato dal signor Gian Paolo Macellari e solo dopo oltre dieci anni è stato assicurato alla giustizia. La «tecnica» del Macellari era complicata e piena di imprevisti e di possibili intoppi, ma era «fine».

Undici anni fa si presentò al Padre superiore di un convento di Bergamo un distintissimo signore, dall'aspetto ancora giovanile, dal mesto e rassegnato sorriso. Era stanco, nauseato del mondo, lo voleva fuggire. Aveva con sè circa duecentomila lire che disse di essere disposto a consegnare qualora fosse stato accolto tra quei religiosi; più tardi, probabilmente, avrebbe anche deciso di prendere il saio, ma per ora desiderava vivere in quella quiete. Di fronte a queste parole la risposta non poteva essere che una sola ed il povero signore venne accolto e, dopo avergli affidato dei lavori di giardinaggio, considerata la sua distinzione e la sua cultura fu messo a tenere la contabilità.

Dopo circa sei mesi, l'uomo stanco di vanità mondane doveva invece rivelarsi come un abilissimo lestofante. Il Macellari, infatti, si eclissò improvvisamente con denaro e preziosi per oltre due milioni di lire. Passando da Milano incassò, pure, un assegno di 180 mila lire intestato al convento e se ne andò a godere il bottino sulla Costa Azzurra. Poco dopo però si recò in Sicilia per presentarsi al Priore di un monastero posto su un'altura che domina Palermo. Presentatosi come un appartenente ad una famiglia principesca romana ripetè la medesima scena e il bottino fu, questa volta, di cinque milioni. Dal ricostruito itinerario del Macellari si è potuto stabilire che egli passò quindi in Liguria, poi in Abruzzo, indi nel Friuli per poi passare nelle Puglie, in Piemonte e, per ultimo, a Roma ove potè essere finalmente acciuffato dopo essersi presentato come un nobile austriaco sfuggito alle persecuzioni dei sovietici.

Il Tribunale lo ha ora condannato a 4 anni e sei mesi di reclusione.

IL ROMANZO DELLA RAGAZZA SCOMPARSA

Commovente incontro di Marisa con la madre

Malgrado le sue dichiarazioni sembra che la giovane accetti di tornare in seno alla famiglia

(Dal nostro inviato speciale)

Casalpusterlengo, 16 settembre.

Marisa Biffignandi, la ragazza ventenne scomparsa da Roma tre anni fa senza più dare notizie di sè e che la madre aveva ritenuto di ravvisare fra le interpreti di un film americano, è assillata da un piccolo esercito di curiosi, di giornalisti e di *reporters* fotografici inviati da Milano e Roma per fotografare e intervistare questa ragazza ormai celebre quasi come una diva. Com'è noto, la giovane si è collocata come domestica presso l'agricoltore Silvio Signorini e da ventiquattr'ore alla villa di quest'ultimo al n. 5 di via Vittorio Emanuele è un continuo viavai di gente. Quando anche noi ci siamo presentati al cancello, la signora Antonietta Signorini, la padrona di casa, cercava di farci capire di essere stanca di parlare e di correre e ci pregava di lasciarla in pace, ma ecco il rotondo viso della dolce romana che, inzuppata di pioggia, stava ritornando dalla spesa. Allora la signora Antonietta Signorini ha consentito che parlassimo con lei e ci ha fatto sedere nel tinello. Marisa tenendo la sporta sulle ginocchia non ha atteso che le rivolgessimo per primi la parola. La voce un po' alterata, ci ha detto:

«La verità è questa, e non è lei il primo a conoscerla. Io non ho alcuna colpa di ciò che è successo: se non ho mai potuto affezionarmi ai miei è perchè sono stata mandata ancora piccola a Genova da zio Tommaso, in salita Callo Paghini 44, e da allora non potei più ritornare a casa mia se non per pochi giorni quattro anni fa. Non ho più visto nessuno dei miei; nessuno dei miei si curò più di me e io quasi ne avevo perso la memoria. Ricordo soltanto vagamente i miei fratelli Franco e Mario, ma il 18 marzo del '49 lasciai anche la casa di zio Tommaso e mi recai a Milano. Per alcuni giorni fui ospite delle suore della Casa della giovane, in corso Garibaldi, che si incarica del collocamento delle donne di servizio; e fu tramite loro che trovai posto presso la famiglia Peveralli, qui a Casale, dove rimasi per circa un anno, passando poi al servizio della famiglia Signorini dove mi trovo molto meglio che a casa mia e di dove non ne andrò soltanto se mi sposerò».

La giovane ha detto tutto in un fiato. Non ha una parlantina sciolta, ma ha idee chiare e rivela una volontà abbastanza decisa. Prima ancora che riuscissimo a tentare una domanda, quasi immaginando ciò che ci premeva di sapere, se cioè seguirà sua madre o no, dato che la signora Olga Biffignandi ha fatto sapere di essere partita oggi da Roma col proposito di venirsela a riprendere, la giovane Marisa ha soggiunto: «Sì, so già quello che vorrebbe sapere da me; me lo hanno chiesto tutti... Se venissero a prendermi e mi costringessero a ritornare a Roma, scapperei al più presto per ritornare qui. Mia madre non si è mai curata eccessivamente di me: non aveva occhi e cuore che per Silvana, la figlia avuta dal primo marito che ora conta trent'anni: tutte le premure erano per quella lì, ed io non c'ero che per maltrattamenti e basta. Il periodo che trascorsi nella mia casa a Roma fu il più terribile della mia vita e non me lo scorderò mai. Si figuri se ci voglio tornare...».

Di fronte a tanta fermezza e sulla scorta delle assicurazioni avute dalla famiglia Signorini anche il maresciallo dei carabinieri locale non ha potuto insistere nel convincere Marisa a fare ritorno a Roma. Proprio a lui ha anzi confermato di essere fidanzata con un giovane di qui, tale Giovanni Zanarelli che lavora nei campi, di volergli bene e di essere da lui molto amata: «Sono sicura che mi sposerà, ha precisato, e con Giovanni sarò finalmente felice del tutto». Con queste parole Marisa ha concluso il suo racconto ripetendo di essere pronta a ricevere sua madre, ma cercherà ad ogni modo di persuaderla a lasciarla qui.

Malgrado queste recise dichiarazioni, sembra che la ragazza all'ultimo momento sia venuta a più miti consigli e che la romanzesca vicenda possa avere un più lieto fine. Infatti stasera è giunta a Casalpusterlengo la madre della Marisa. Dopo circa nove ore di viaggio, fatte in compagnia del marito, alle ore 21 di questa sera la signora Olga De Nicola in Biffignandi si presentava trafelata alla stazione dei carabinieri del luogo e chiedeva di parlare col maresciallo Zamberlan che si è occupato delle indagini.

I genitori della ragazza non hanno voluto recarsi in casa dell'agricoltore Signorini, ed hanno atteso che la giovane Marisa, fosse condotta alla stazione dei carabinieri, dove è avvenuto l'incontro. Madre e figlia non hanno esitato a gettarsi nelle braccia l'una dell'altra, tra lacrime di commozione, mentre il papà Carlo giurava che avrebbe ricondotto a qualunque costo la figlia a Roma al più presto possibile. E questa sembra infatti sarà la soluzione della vicenda, anche perchè Marisa non ha ancora 21 anno e deve pertanto tornare con i genitori.

I. c.

Ferisce la moglie e due figli e si uccide tagliandosi la gola

Sassari, 16 settembre.

Il 51enne Giovanni Casu, dopo aver gravemente ferito a colpi di roncola la moglie e i due figli Giuseppe e Antonio, rispettivamente di 18 e 10 anni, si è ucciso recidendosi la gola con un rasoio. Il Casu era notoriamente dedito al vino, maltrattava la moglie e i familiari a tal punto da costringerli a rivolgersi più volte all'autorità giudiziaria. La tragedia è avvenuta appunto in seguito ad una nuova denuncia presentata dalla moglie.

A proposito della vertenza on. Sampietro-Ferrando

Abbiamo pubblicato da Vercelli, sul giornale del 14 corr., la risoluzione della vertenza Sampietro-Ferrando. Ora l'on. Giovanni Sampietro ci scrive rilevando che è inesatto dire che le parti si siano riconciliate scambiandosi reciproche dichiarazioni di stima ed a questo proposito precisa che «il signor Guglielmo Ferrando ha receduto dalla querela pagando le spese e l'on. Sampietro ha accettato puramente e semplicemente la remissione».

ULTIME NOTIZIE

INCONTRO PARLAMENTARE EST-OVEST

Imbarazzo a Bonn per l'arrivo dei comunisti

Chiesto dal capo del gruppo d. c. il rinvio delle trattative

(Dal nostro corrispondente) Bonn, 16 settembre.

Le riunioni dei gruppi parlamentari, le consultazioni fra i dirigenti politici di opposte tendenze, le sedute dei membri del Governo federale, svoltesi a ritmo serrato in queste ultime ventiquattr'ore, non sono servite ad alleviare il disagio in cui si trovano le sfere ufficiali e le direzioni dei principali partiti germano-occidentali per l'imminente arrivo a Bonn della delegazione del parlamento comunista.

Sembra infatti inevitabile che lunedì prossimo i cinque delegati della camera orientale saranno nella capitale federale a meno che nei prossimi giorni una energica pressione di tutti i principali dirigenti politici di Bonn, induca il parlamento a tornare sulla decisione presa la settimana scorsa.

La mozione intesa a revocare ai delegati comunisti il nulla-osta per l'ingresso nella Repubblica federale sarebbe stata redatta in via del tutto privata da alcuni deputati democristiani di comune accordo con rappresentanti del partito socialdemocratico. Si assicura che tale mozione fa riferimento agli appelli pervenuti a Bonn da Berlino Ovest e dalla Germania orientale i quali ribadiscono che gli inviati della camera del popolo vanno respinti perchè sono «emissari dei russi», gli stessi che «rapiscono coloro che amano la libertà e li fanno scomparire oltre cortina».

Oggi si è avuto notizia che il cancelliere Adenauer ha fatto pervenire una sua lettera personale ad Hermann Ehlers, l'esponente democristiano che presiede la Camera federale e che non solo consentì la votazione sulla visita proposta dai comunisti, ma sembra anzi che la facilitò.

Nei circoli democristiani si afferma che prima della riunione del parlamento, durante la quale fu approvata la venuta dei delegati comunisti, Ehlers cercò invano di consultarsi con Adenauer che si trovava a Lussemburgo per i lavori del piano Schuman. Ehlers, si dice, non riuscì a mettersi in contatto telefonico col cancelliere. Un'altra versione sostiene invece che Ehlers appunto temendo di ricevere da Adenauer disposizioni contrarie al suo punto di vista, evitò di consultarlo.

Si apprende a tarda sera che Ehlers ha inviato a Johannes Dieckkorn, speaker del Parlamento della Germania orientale, un telegramma nel quale gli chiede che la delegazione che avrebbe dovuto recarsi a Bonn lunedì rinvii la sua visita a venerdì della prossima settimana. Tale richiesta Ehlers ha formulato per evitare che la visita della delegazione coincida con quella del primo ministro italiano De Gasperi.

Sei partiti anticomunisti tedeschi sono in questi giorni sconcertati: in campo comunista non si mena una vita tranquilla. E' di oggi la notizia pervenuta da Kiel che il presidente del partito comunista dello Scheswig-Holstein e due suoi segretari sono stati espulsi perchè «stavano conducendo il partito sull'orlo dell'abisso».

Si tratta del quarto presidente comunista di Stato epurato in questi ultimi mesi che hanno visto inoltre numerosi rimpasti nei quadri del partito comunista germano-occidentale.

In fermento è anche il campo alleato per l'adozione da parte sovietica di altre misure ostruzionistiche. L'alto commissario americano Donnelly ha inviato alle autorità russe una protesta contro gl'indugi posti nel controllo sul traffico stradale fra Berlino e la Germania-Ovest. **vice**

L'on. Scelba a Milano di ritorno dalla Svizzera

Milano, 16 settembre.

Proveniente dalla Svizzera è giunto questa sera nella nostra città, il Ministro dell'interno on. Scelba, accompagnato dalla consorte e dalla figliuola.

Il Ministro, che è stato ricevuto alla stazione dal Prefetto e dal Questore, ha preso alloggio in un albergo cittadino. Nella giornata di domani ripartirà alla volta di Roma.

Il governatore etiopico dell'Eritrea, genero di Hailè Selassiè saluta il Negus prima di partire per l'Asmara. (Telefoto)

Prima giornata dello Stato eritreo

Tre battaglioni etiopici per la difesa del paese
Gli impiegati italiani rimarranno al loro posto

L'Asmara, 16 settembre.

Il primo giorno di vita della federazione etiopico-eritrea è stato caratterizzato dall'alza-bandiera effettuato col nuovo vessillo eritreo approvato ieri dall'assemblea rappresentativa del Paese. Una cerimonia di rendimento di grazie si è svolta stamane davanti alla residenza del rappresentante dell'imperatore e in seguito un gruppo di dignitari della Chiesa copta si sono recati a rendere omaggio al delegato di Ailè Selassiè.

Tre battaglioni dell'esercito etiopico sono stati passati dall'amministrazione britannica a quella eritrea per essere destinati alla difesa del territorio. Essi saranno rispettivamente dislocati all'Asmara, a Massaua e ad Agordat. Tutte le truppe britanniche che sono partite da Massaua sono destinate alla zona del canale. Circa 30 note personalità federali etiopiche attualmente in Eritrea assumeranno il compito di dirigere gli uffici federali, quali quello della Difesa, quello degli Affari Esteri, delle Finanze, delle Comunicazioni interstatali e del Commercio.

Sedici funzionari inglesi rimarranno in Eritrea quali consiglieri presso il governo federale, mentre presso l'amministrazione eritrea ne rimarranno 35. Tutti gl'italiani che già ricoprivano importanti cariche nell'amministrazione britannica rimarranno al loro posti anche col governo federale e con quello eritreo. Stasera avrà luogo un ricevimento in onore del commissario dell'ONU, dott. Edoardo Natienso, che partirà domani per Ginevra, dove compilerà un rapporto

GIORNATA DI LUTTO PER L'AVIAZIONE DELL'UNO IN COREA

Sei aerei si schiantano cozzando contro una collina

La fulminea sciagura dovuta alla nebbia - Un nuovo sistema di puntamento sugli apparecchi alleati

(Nostro servizio particolare) Dalla Corea, 16 settembre.

Un gravissimo incidente ha funestato le vittorie che l'aviazione alleata sta riportando quotidianamente sui «Mig-15» comunisti: un'intera formazione di aerei a reazione «Panthers», dei marines americani, è andata ad urtare contro i fianchi di una collina nascosta dalla nebbia, a tutta velocità.

Tragico incidente, lontano dalla mischia che ogni giorno si accende lungo il «Viale dei Mig»: sei piloti deceduti sul colpo, sei aerei distrutti.

Data la velocità, i sei apparecchi si sono addirittura disintegrati con un unico boato. La tragica collina sorge a circa quaranta chilometri ad est di Taegu, nella Corea meridionale, fino ad una quota di circa mille metri. Il cielo era tempestoso, e la parte superiore della collina era coperta da una fitta nebbia. Un errore di prospettiva deve avere indotto la formazione a ritenere di star scavalcando l'altura, mentre invece la nebbia ne celava la sommità.

Probabilmente nessuno dei piloti ha avuto il tempo di accorgersi dell'ostacolo, e neppure i radar di bordo devono essere stati consultati, dato che al di fuori della nebbia la visibilità sembrava sufficiente. Quasi certamente i piloti non si sono neppure accorti, data la velocità, del tragico muro di roccia che si ergeva davanti a loro. Dal rombante volo sono passati direttamente nell'eternità.

In campo comunista quattro «Mig 15» sono stati abbattuti, facendo così salire a 45 gli apparecchi distrutti nel mese di settembre, un record senza precedenti nella storia della guerra coreana, dovuto certamente al nuovo congegno di puntamento elettronico di cui i «Sabre» sono stati dotati. Oltre ai 45 «Mig» distrutti, i piloti alleati ne hanno probabilmente abbattuti altri tre e danneggiati altri 37 nel mese in corso. Nessun particolare è stato comunque fornito sul nuovo congegno, che il ministro dell'Aviazione Thomas Finletter ha chiamato col nome convenzionale di «Gimick».

I bombardieri alleati hanno continuato a martellare efficacemente gli obiettivi comunisti nella Corea settentrionale.

La ricognizione aerea ha accertato intanto che la centrale elettrica di Suiho è stata apparentemente posta fuori combattimento dalla serie di massicce incursioni del 12 e 13 settembre.

Sul fronte, puntate offensive comuniste contro le truppe delle N. U. attestate sulla «collina dei bunker» sono state decisamente respinte. Negli altri settori, scarsa attività di pattuglie.

A Pan Mun Jom, le trattative sono state rinviate per la settima settimana consecutiva. Da Pusan giunge notizia che la polizia ha posto le mani su un terzo gruppo spionistico comunista. In particolare, dal 30 agosto sono state arrestate 44 spie comuniste di nazionalità sudista, che operavano sotto la direzione di un generale nordista, certo Pai Chun, dislocato in comando della Corea settentrionale. Fra gli arrestati figurano anche 17 donne, di cui alcune erano dattilografe che lavoravano negli uffici dell'VIII Armata alleata.

Robert Vermillion dell'U.P.

Mosca e Pechino vogliono far la pace col Giappone

Mosca, 16 settembre.

Nelle note pubblicate stamane da tutti i giornali dei due Paesi, Cina e Russia hanno manifestato il desiderio di concludere con il Giappone un trattato di pace. La Cina e la Russia non hanno mai riconosciuto il trattato di pace con il Giappone firmato l'anno scorso a S. Francisco e ratificato dagli Stati Uniti, Inghilterra e da altri Paesi. I cinesi e i russi affermano che la proroga del loro accordo sulla base navale di Port Arthur è dovuta alla mancanza di un trattato di pace con Tokio e alla minaccia di una aggressione giapponese che potrebbe verificarsi in seguito all'incoraggiamento dato dagli americani al rinascere del militarismo giapponese.

Uno degli aspetti sorprendenti dei colloqui russo-cinesi è stata la parte dominante in essi avuta dal maresciallo Stalin. Negli ambienti occidentali si riteneva che soltanto Molotoff, Bulganin e Mikoyan vi avrebbero rappresentato il Governo di Mosca, ma il comunicato ufficiale non fa alcun accenno ad una loro partecipazione ai colloqui. Si rileva tuttavia che all'incontro hanno preso parte le massime autorità sovietiche, capeggiate da Stalin e assistite dal ministro degli Esteri, Viscinski e dal ministro del Commercio estero Kumykin.

Continua la polemica sulla «Chiesa di Cristo»

(Dal nostro corrispondente) Washington, 16 settembre.

Il Dipartimento di Stato ha annunziato di studiare attentamente la protesta del pastore Padeno, rappresentante in Italia della «Chiesa di Cristo», contro la chiusura delle chiese della aggressiva setta del Texas, per stabilire se è vero che il Governo italiano abbia violato le disposizioni del trattato di pace che gli impongono di garantire la libertà di culto e di religione.

Micnael Mc Dermott, portavoce del Dipartimento di Stato, ha aggiunto però che in base al trattato di amicizia successivamente stipulato fra i due Paesi, l'Italia è tenuta a garantire libertà di religione solo in conformità delle leggi e disposizioni esistenti e non pare che la «Chiesa di Cristo» vi abbia ottemperato.

La disputa avrà naturalmente una eco anche in Congresso perchè un deputato dell'Oklahoma ha già annunciato di voler presentare in proposito una interpellanza. **g. t.**

Tre italiani uccisi da esalazioni di gas

Berna, 16 settembre.

(F.). Due operai italiani, Giuseppe Decato e Domenico Val, e altre due persone, hanno perduto oggi la vita in una galleria della costruenda centrale idroelettrica di Mauvoisin, in prossimità di Martigny. Inoltratisi nella galleria, i quattro, alcuni dei quali trasportavano degli esplosivi per far saltare massi di pietra, furono, a quanto pare, improvvisamente investiti da un enorme volume di gas venefico e in pochi istanti rimanevano asfissiati. La terza vittima è un imprenditore molto noto, Roberto Bollerini, anch'egli di origine italiana. La quarta vittima è un operaio svizzero.

Una balena interviene alle manovre aereo-navali

Oslo, 16 settembre.

Una balena artica ha oggi «affondato» la portaerei inglese «Eaglie» nel corso di una «battaglia» che si è svolta nel quadro delle manovre della NATO, che vanno sotto il nome di «Mainbrace». Il grosso mammifero marino era comparso davanti all'obbiettivo radar come un sommergibile nemico. Immediatamente è stato lanciato alla sua caccia un cacciatorpediniere, che non ha esitato a puntargli contro le sue bocche da fuoco.

Il Nunzio in Spagna ferito in un incidente

Burgos, 16 settembre.

In seguito ad un incidente automobilistico avvenuto questa sera presso Lerma, il Nunzio apostolico in Spagna monsignor Gaetano Cicognani è stato ferito e ricoverato in ospedale a Burgos, dove gli sono state prodigate le prime cure. Il prelato ha riportato una ferita alla regione occipitale che ha reso necessario un immediato intervento chirurgico. Il suo stato è soddisfacente.

Sembra che l'incidente sia stato provocato dallo scoppio di una delle gomme anteriori

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Misteriosa morte di un italiano in Svezia

Caduto o gettato da un treno in corsa?

Stoccolma 16 settembre.

L'industriale romano Riccardo Tranquilli è morto oggi all'ospedale di Eksjoe, nella Svezia centrale, dove era stato trasportato in fin di vita per essere precipitato da un treno in corsa sulla linea Malmoe-Stoccolma. In un primo tempo si era creduto che la sciagura fosse stata determinata dall'apertura accidentale di uno sportello; ma alcuni particolari fanno sorgere dei dubbi. Infatti, nessuno sportello del vagone è stato trovato aperto dal capotreno che ha percorso il corridoio poco dopo l'ora in cui presumibilmente il fatto è avvenuto ed i tecnici che hanno ispezionato il treno all'arrivo a Stoccolma non hanno riscontrato alcun difetto nei meccanismi di chiusura delle porte.

Un'altra serie di circostanze contribuisce a gettare un'ombra di mistero sull'incidente. Infatti, da diverso tempo si verificano in Svezia numerosissimi incidenti ferroviari analoghi. La stampa deve periodicamente occuparsi di questi fatti, avanzando ipotesi e cercando spiegazioni senza essere tuttavia mai riuscita a venire a capo dell'enigma.

Si è, tra l'altro, parlato di un uomo misterioso, un maniaco che, di notte, celandosi nella penombra dei corridoi dei treni, aggredisce i passeggeri gettandoli dal treno. Molti viaggiatori hanno riferito alla polizia i connotati di individui visti aggirarsi con fare sospetto per i corridoi; ma tutte le ricerche sinora intraprese sono riuscite infruttuose. La cronaca dei giornali svedesi ebbe ad occuparsi di un caso del genere appena dieci giorni fa. La vittima fu un cantante messicano in tournée in Svezia. Anche allora non venne riscontrato alcun difetto materiale agli sportelli del vagone sul quale la vittima viaggiava.

Il Tranquilli si recava alle nozze di sua figlia.

La fine di due nobili francesi

Uccide la vecchia moglie e si spara un colpo al cuore

Nizza, 16 settembre.

Un vecchio ufficiale in ritiro, che aveva occupato durante molti anni un posticino di esattore qui a Nizza, e ultimamente si era stabilito in un modestissimo alloggio di Aix-en-Provence, ha ucciso la propria moglie e si è suicidato, per disperazione. Si tratta di un gentiluomo di antica nobiltà, il conte Guy des Grees du Loup, di 80 anni, ex-ufficiale di cavalleria, la cui moglie 78enne era quasi cieca.

Nel pomeriggio di domenica il conte, stanco della misera esistenza di reclusione che i due poveri coniugi erano costretti a condurre, scrisse una lettera esprimendo le ragioni per cui intendeva farla finita, dopo di che, armatosi della propria pistola d'ordinanza, si avvicinava alla moglie che riposava sul letto e le sparava una pallottola nella tempia. La morte della sventurata fu istantanea. L'ex-ufficiale tornò allora nel suo studio, sedette allo scrittoio e si tirò una palla in pieno cuore.

L'isola di Wake devastata da un violentissimo tifone

Honolulu, 16 settembre.

Montagne d'acqua lanciate da un vento di oltre 200 chilometri all'ora hanno spazzato, durante il tifone di ieri, l'intera isola di Wake distruggendo il 90 per cento degli impianti e ferendo numerose persone. Da Honolulu, Kwajalein e Tokio sono stati inviati sul posto aeroplani da trasporto militari per sgomberare gli abitanti dell'isola.

La Compagnia «Pan American Air Lines» ha comunicato che tutti i suoi impianti sull'isola sono stati distrutti dal tifone che si è abbattuto su Wake improvvisamente durante la giornata di ieri. Le comunicazioni dall'isola sono venute completamente a mancare per otto ore, mentre ancora oggi la maggior parte delle linee non funzionavano. Solo alcuni radio dilettanti hanno potuto mettersi in contatto con Honolulu e Guam. Dai loro brevi messaggi risulta che quasi tutti i 750 abitanti dell'isola hanno richiesto razioni di emergenza ed acqua e di essere trasportati altrove.

Un accordo col Brasile per facilitare l'emigrazione

Rio de Janeiro, 16 settembre.

In occasione della visita ufficiale in Brasile del Sottosegretario di Stato agli Esteri on. Dominedò e delle conversazioni da lui avute con quel Ministro degli Esteri, è stato raggiunto un accordo di principio su tutte le questioni pendenti tra i due Governi.

Fra l'altro è stato deliberato d'incrementare, con un piano già stabilito oppure con piani futuri, l'emigrazione agricola ed industriale, di facilitare l'emigrazione spontanea e collaborare all'esecuzione di un piano di emigrazione e colonizzazione sulla base degli studi già realizzati dal «Banco Nacional Desenvolvimento Economico», tenendosi presente la possibilità di un finanziamento internazionale. E' stato deciso pure di evitare la possibilità di una lite giudiziaria tra la Compagnia Esperia e lo Stato di Paranà, fissandosi le basi di un accordo preliminare tendente a risolvere i dubbi esistenti e a rendere disponibili terreni per opere effettive di colonizzazione.

Veloci azioni della "Mantova" lungo la Bassa Friulana

Diecimila uomini e una vasta quantità di materiali trasportati di notte con 2200 autocarri dalla Livenza al Tagliamento - Un lancio di paracadutisti alle spalle degli uomini attestati

(Dal nostro inviato speciale) Cavarza, 16 settembre.

«I vostri alpini, ecco qualcosa di irresistibile», non cessano di ripetere gli osservatori stranieri, entusiasti dell'attacco di Croda Rossa. Aggiungeva ieri sera un giornalista americano reduce da Carbonin: «Quei vostri uomini-camosci sono capaci da soli di sbarrare il confine a chiunque. Diamo loro un'adeguata ricognizione aerea e il gioco è fatto». Volesse il Cielo che fosse così semplice: restano i sessanta o settanta chilometri di frontiera orientale che si schiudono pianeggianti fra le Alpi e l'Adriatico, eterna minacciosa voragine. Fate che una guerra venga da Est e il carro dovrebbe contrapporsi al carro, l'uomo all'uomo. Nessuna manovra del cielo in corso è più drammatica in questo senso di quella che si concluderà domani: la «Valle Veneta», in cui opera la Divisione «Mantova» secondo lo schema della difesa anti-Oriente.

Così siamo tornati al Basso Friuli, verdissimo ed afoso nel primo autunno. La «Mantova» controlla una larga fascia della pianura, da Spilimbergo a San Vito, destinando tre reggimenti di fanteria, con il loro sussidio d'artiglieria e di pontieri, a presidiare la riva occidentale del Tagliamento. I carri singolati, nascosti fra i canneti sulle sponde dei fossi, si tengono lungo la linea del fuoco pronti ad intervenire. La polizia militare (che da noi rappresenta qualcosa di nuovo ed è formata da uomini scelti) controlla minuziosamente i sentieri: la retrovia del fronte è attorciata con efficienza notevole. Si tende soprattutto a dar prova di sicurezza logistica e di rapidità organizzativa: 2200 autocarri hanno trasportato stanotte poco meno di diecimila uomini e una vasta quantità di materiale dalla Livenza al Tagliamento. Un nemico, anche se poderoso, avrebbe filo da torcere dinanzi ad una così veloce difesa.

«Il morale delle truppe appare molto alto, malgrado la Divisione sia reduce da quaranta faticosissimi giorni di addestramento montano», ci ha detto il gen. Scarpa, che presiede il settore Sud del dispositivo a cerniera e le cui notti trascorrono insonni davanti al quadro radiotelefonico. La tenda del generale è a Cavarza, nel giardino d'una villa patrizia. Poco più ad est è il ponte sul Tagliamento sulla strada Milano-Venezia. Al di là del ponte premono le avanguardie «rosse», gli assalitori.

I «rossi», costituiti dal reggimento blindato di «Genova Cavalleria», lottano con tranquillo fervore. Il loro comando è a Codroipo, nella sede reggimentale. Due lancieri montano immobili la guardia; gli uomini pronti a uscire in pattuglia attendono, per balzare sulle tanks, l'ordine antico: «A cavallo!». C'è in loro una sorta di orgoglio per il fatto di combattere soli, o quasi, contro i soverchianti azzurri. Non agisce di conserva col «Genova Cavalleria» se non il battaglione paracadutisti degli allievi di Viterbo, che ha invaso stasera i prati di Arzene alle spalle dello schieramento avversario e che i nuclei di carabinieri divisionali ha circondato con prontezza.

Il successo, beninteso, è toccato agli azzurri. Ma il generale americano Gavin, considerato il massimo esponente di strategia paracadutistica, ha visto dall'osservatorio che i duecento uomini del battaglione, malgrado la foga del vento e la mediocre tempestività dell'ordine di lancio, hanno preso terra per disporsi a battaglia in meno che due minuti: un primato. **c. l.**

Una tragedia passionale

Augusta, 16 settembre.

Ad Agnone Bagni, la ventottenne Antonia Astone, con una pugnalata al cuore, ha ucciso il venticinquenne Giovanni La Cava.

Secondo le dichiarazioni fornite dalla donna, il La Cava, col quale era stata in intima relazione, le avrebbe proposto un suicidio consensuale, essendo lui inguaribilmente ammalato. La Astone non avrebbe avuto il coraggio di ripetere il gesto dell'uomo. L'ipotesi più probabile è, comunque, quella dell'omicidio a causa del rifiuto del La Cava di regolarizzare la posizione con la donna che aveva sedotto

Il M° Ruccione fermato a seguito d'una denuncia

Roma, 16 settembre.

Il maestro Mario Ruccione, assai noto quale compositore di canzonette, è stato ieri fermato dalla nostra Questura in seguito ad una denuncia presentata contro di lui e sulla quale si mantiene il più assoluto riserbo. Il nome di Mario Ruccione è già stato coinvolto in una clamorosa vicenda giudiziaria non ancora del tutto esaurita. Ed è, quindi, probabile che l'attuale fermo possa mettersi in relazione a quella complicata vertenza. Più recentemente il Ruccione sembra abbia avuto anche rapporti d'affari con uno strano tipo di costruttore che impiegava i capitali ricavati dagli «anticipi» dei futuri inquilini in speculazioni cinematografiche. Il maestro Ruccione sarebbe stato il consulente artistico e il compositore della musica del film che il costruttore-regista aveva iniziato.

Cruento scontro a Napoli tra 40 capre e 10 mastini

Napoli, 16 settembre.

Una singolare battaglia tra quaranta capre ed una muta di dieci mastini si è svolta stamane nei pressi della stazione, e precisamente al corso Malta, ove un branco di capre, fuggite da una stalla vicina, sono state inseguite dai cani di guardia per essere riportate all'ovile. Ma le capre si sono difese strenuamente ed in breve la strada era cosparsa di macchie di sangue e di brandelli di carne. Prontamente avvertita la polizia, giungevano sul posto due camionette di agenti che esplodevano in aria alcune raffiche di mitra sedando il sanguinoso scontro e conducendo alla stalla le capre superstiti. Sette di esse, infatti, sono rimaste agonizzanti ed un mastino è stato ucciso a cornate.

ULTIME DI CRONACA

Un uomo si avvelena un altro si uccide col gas

Ieri il quarantaduenne Domenico Lanzone di Luigi, abitante in via Bardonecchia 79, si è ucciso con il gas. Durante l'assenza della moglie e della bambina, dalle ore 16 alle 19,30, il Lanzone turava con stracci ed asciugamani le fessure della finestra, della porta della cucina, ed il foro del camino. Quindi, aperti i rubinetti del gas, aspettava la morte. La moglie, quando rientrava con la figlia, veniva investita da un acuto odore di gas. Si precipitava allora verso la cucina, ne apriva l'uscio ed un macabro spettacolo si presentava alla sua vista: a terra era disteso, ormai cadavere, il corpo del marito.

Gli stessi vigili urbani, sempre con autobarella, accorrevano in via Quattro Marzo dove all'angolo di via Torquato Tasso un uomo a terra si dibatteva dal dolore. Trasportato all'ospedale di San Giovanni (vecchia sede) i sanitari constatavano che si era avvelenato con polvere topicida.

Dopo le cure del caso lo facevano ricoverare in osservazione. E' stato identificato per certo Alberto Foti di 39 anni, di Montevecchio Emilio, di professione calzolaio. Si ignorano le cause del tentato suicidio.

Il convegno nazionale dei ferrovieri della CGIL

Quattrocento delegati prendono parte al 4° Congresso Nazionale del Sindacato Ferrovieri Italiani (C.G.I.L.) che si è iniziato ieri al teatro Michelotti. Erano presenti con l'on. Lizzadri della Confederazione del Lavoro, alcuni delegati francesi. Nel pomeriggio, il segretario generale, sen. Massini, ha svolto la relazione principale sull'attività del Sindacato negli ultimi due anni. I lavori del Convegno continueranno oggi ed è previsto l'arrivo dell'on. Di Vittorio.

Il prof. Piccard a Torino

Il prof. Augusto Piccard è giunto ieri sera a Torino, accompagnato dal figlio. Lo scopo della sua visita nella nostra città è un incontro con tecnici ed operatori cinematografici che lo assisteranno nella sua prossima esplorazione subacquea.

Dopo una vita tutta dedita alla famiglia ed al lavoro, improvvisamente rendeva a Dio la sua anima eletta e buona

Attilio Costabel

lasciando nel più profondo dolore la moglie Giuseppina Poggi; i figli: Emilio con la moglie Flora Fontana e figlio; Prospero con la moglie Bianca Maria Sgarbi e figli; Aldo con la moglie Francesca Conti e figlia; Anna; la sorella Anita Pilotti con il marito e figli, e i parenti tutti. Per espressa volontà del caro Scomparso la famiglia non prende lutto e l'annuncio viene dato a funerali avvenuti.
Genova, via Livorno 6/11.

L'Associazione Generale Commercio Carboni Fossili annuncia con vivo cordoglio la scomparsa del Cav. ATTILIO COSTABEL, membro del suo Comitato Direttivo e per lungo tempo suo Direttore Generale e prezioso collaboratore.

Stamane, alle ore 12, ha raggiunto la luce e la pace di Cristo l'

Avv. Guido Viale
Senatore del Regno

Lo piangono la consorte Angiolina Abegg; i figli: ing. Mario con la moglie Bice Camera e figli Flora, Italo e Gigi; avv. Giacomo con la moglie Ughetta Bedarida e figli Clara, Gabriella e Guido; dott.ssa Ida; la zia Emilia Benedetti Perotti; i cognati Fenkart, Demarchi e Allaria e parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 18 corrente alle ore 15,30 partendo da piazza S. Pietro 1. Si prega di non inviare fiori. La presente valga di ringraziamento.
Mondovì, 16 settembre 1952.

Il vivido intelletto, il grande cuore della
PROFESSORESSA

Giuseppina Nevissano

si sono spenti oggi alla Luce divina della vita eterna, dove la sua anima forte godrà la pace del giusto. La piangono e la benedicono i nipoti Vergnano, Perolo, Ricardi — particolarissimamente affezionati —, De Michelis, Bedessi e Balbis-Migliavacca. Non fiori, non lutto, non visite, come Essa desidera. I funerali avranno luogo oggi 17 corr. alle 14,30 partendo da via Saluzzo 47. La cara Salma proseguirà per Cambiano ove riposerà nella tomba di famiglia.
Torino, 16 settembre 1952.

Stamane, alle ore 11,50, ha chiuso la sua vita terrena

Felice Cillio-Tos

Ne piangono la dipartita la moglie Tersilla Carecchio; la figlia prof.ssa Maria Teresa col marito prof. Eugenio Viretti con i bimbi Aurelio e Maria Felicita; il fratello Pierino e famiglia (America); i nipoti e cugini; la cognata Caterina Carecchio ved. Scalti e famiglia ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 18 corr. alle ore 8,30 partendo dall'abitazione dell'Estinto in Ivrea, via Palestro 11.
Ivrea, 16 settembre 1952.

Dopo lunghe sofferenze, è mancata ai suoi cari

Antonietta Bucchi ved. Berardi

Ne dànno il doloroso annuncio la figlia Teresa col marito Giovanni Bonfante e figlio, la nuora Bice Pifferi ved. Berardi e figlie e i parenti tutti. I funerali avranno luogo mercoledì 17 corr. alle ore 14,30 da via Cardinal Maurizio 11.

L'Associaz. Bersaglieri «Alessandro Lamarmora» di Torino ha il dolore di annunciare la morte, per incidente motociclistico, del suo trombettiere

Ettore Ingaramo («Barbisòn»)

I funerali avranno luogo oggi, ore 16, partendo dall'Ospedale Maria Adelaide (corso Firenze).

Dopo una vita operosa mancava all'affetto dei suoi cari

Pietro Gennaro

A funerali avvenuti ne dànno il doloroso annuncio la moglie Rosa Gloria; il figlio Osvaldo con la moglie Margherita Sala; le sorelle e i parenti tutti.
Talonno d'Invorio, 11-9-1952.
Torino, corso Francia 236.

E' cristianamente mancato all'affetto dei suoi cari

Giovanni Tolone
di anni 57

Ne dànno il triste annuncio la moglie, la figlia, il genero, la nipotina ed i parenti. I funerali oggi alle ore 10,30 partendo dall'abitazione via Massini 39.

Dopo lungo soffrire ora riposa nella pace del Signore l'anima buona di

Alberto Fassio
Anziano Fiat

Ne dànno il doloroso annunzio la cugina Nerina Rossi Mausset e figlioli.
Govoletto, 16 settembre 1952.

18-9-1951 18-9-1952
Nel primo anniversario della morte del compianto

Luigi Papetti

con immutato dolore la moglie Assunta Beltrame Lo ricorda a quanti Lo conobbero. Messa in suffragio 18 c. m. ore 8,30 nella chiesa SS. Nome di Gesù (corso Regina Margherita 70).